

Document

Erano ormai 20 i giorni trascorsi nel viaggio per riportare il giovane Suròh a casa, su Yako, suo pianeta di origine.

Nevia, Ilario e il robot B-172 avevano accettato di accompagnarlo a casa, rinunciando alla loro licenza, poiché il tempo a disposizione sarebbe bastato appena ad arrivare a destinazione e a tornare.

Il ragazzo, finalmente libero dalla schiavitù della famiglia di Xannder, che l'aveva catturato da piccolo, ora non aveva altro desiderio che fare ritorno al pianeta di origine. Aveva confidato, ma solo al robot, che aveva un ottimo motivo per avere fretta di tornare a casa, anche se era un luogo lontano e di certo uno dei primi posti dove l'avrebbero cercato. Suròh infatti non era un ragazzo Yako qualunque...

Il tragitto era molto lungo, e il viaggio sarebbe durato molto di più soprattutto perché l'astronave del gruppo 17 dell'A.I.V.E.C. era poco più che una bagnarola; Suròh stesso si chiedeva come facesse a solcare gli spazi senza disintegrarsi al primo scossone.

Egli, infatti, pur proveniente da una civiltà molto primitiva, aveva vissuto a lungo nella famiglia di Xannder, dell'élite di Marte e piuttosto in vista per tutto il popolo Ennde, perciò aveva sempre viaggiato su astronavi lussuose e ultramoderne, che non avevano mai dato problemi.

La Stars Hopper, o Cavalletta Delle Stelle, di frequente aveva forti cali di energia, guasti improvvisi all'impianto di gravità artificiale e aveva bisogno di continue riparazioni, che obbligavano Nevia a numerose e pericolose uscite in tuta per riparare i danni.

Tuttavia il ragazzo non si lamentava: in fondo quelle erano le prime persone al di fuori della sua razza che l'avevano trattato in modo civile.

Lui stesso aveva detto loro, la sera in cui avevano accettato di portarlo con sé: <<Mi aiutate, ma non sapete neppure chi, o COSA sono...>>

Ilario aveva risposto prontamente che lui SAPEVA molto sugli Yako e su come fossero più affini al mondo vegetale che a quello animale; Nevia, che di dati del genere sapeva poco o niente, aveva risposto comunque: <<Io so cosa sei...>> facendo sbalordire tutti. <<... sei un AMICO!>>

E questo aveva fatto sì che Suròh, lo schiavo di Yako, si fidasse di lei, del piccolo Ilario, e del loro accompagnatore, lo strano robot con le ali d'uccello, B-172.

Stazione Granpasso

Sui monitor apparve il loro ultimo scalo, prima di arrivare a casa di Suròh. La stazione orbitante di Granpasso accoglie la Cavalletta Delle Stelle in uno dei suoi vari hangar. Dopo il controllo dello stato della nave e dopo le solite procedure di decompressione, i quattro navigatori sbarcarono, alla ricerca di un buon meccanico e di un ristorante per rifocillarsi.

<<Non troveremo mai un posto come su Li-Suu!>> Commentò Nevia sedendosi al tavolo, e scorrendo il menu scritto in Lingua Comune.

Ilario, sorridendo a lei e a Suròh, rispose:

<<E' vero: un posto dove abbiano vera cucina regionale Terrestre è davvero difficile da trovare in giro per il cosmo. Direi che siamo stati fortunati quella volta.>>

Durante il pranzo, Suròh chiese agli amici:

<<E' molto che viaggiate in giro per i pianeti. Avrete molte cose da raccontare.>>

Ilario rise, mentre fu la ragazza a rispondere: <<Già, è vero. Il problema è che all'A.I.V.E.C. nessuno vuole sentire questo tipo di informazioni. A loro interessano dati come il numero degli abitanti, la temperatura dell'atmosfera e i minerali delle rocce che troviamo sui pianeti che ci dicono di esplorare.>>

Ilario intervenne: <<Non possiamo biasimarli. La sigla significa proprio questo: Associazione Interplanetaria Volontari Esploratori del Cosmo. Siamo ricercatori, non turisti o avventurieri... Anche se ce ne sono capitate di mille colori...>>

Nevia intervenne: <<Potremmo raccontarti come ci siamo conosciuti, con Ilario e la "scatoletta con le ali", oppure delle varie accoglienze riservateci dai vari pianeti in cui siamo capitati...>>

Suròh disse che avrebbe ascoltato le loro avventure con piacere, contento, in cuore suo, poiché per un po' avrebbe potuto distrarsi dalla preoccupazione e dalla fretta che lo assillavano dall'inizio del viaggio.

Ilario iniziò: <<Avevo saputo dell'A.I.V.E.C. attraverso dei libri visti in rete, e cercavo qualcosa di nuovo per allargare le mie conoscenze, visto che pur avendo solo 8 anni ho già letto tutti i libri disponibili nella mia biblioteca. Ritengo che esplorare altri mondi possa fornirmi le esperienze pratiche sul campo di cui si ha bisogno come della teoria. I miei genitori poi hanno visto in questo un modo per distogliermi dallo studio, ed hanno acconsentito a farmi partire.>>

<<Io invece ho scoperto per caso un annuncio nella mia scuola; quando ho letto che bisognava viaggiare, ho pensato che cambiare aria avrebbe incrementato i miei allora deboli poteri mentali... Per questo i miei non fecero storie e approvarono la mia idea.>>

Ilario e Suròh si scambiarono un'impercettibile occhiata d'intesa: Nevia aveva sì poteri telecinetici, ma erano talmente deboli che le sarebbe risultato più facile raccogliere un oggetto con le mani più che spostarlo con la mente.

<<L'appuntamento era alle 9 di mattina di un sabato di marzo... ricordi quando, Ilario?... nella sala conferenze presso lo spaziporto della Capitale. Noi due ci incontrammo per primi, anche se non sapevamo che saremmo finiti nello stesso gruppo...>>

L'incontro

La sala era vuota, se non per piccole figure un po' spaesate che giravano oziosamente, in attesa che la riunione dei volontari avesse luogo. Ma le porte continuarono a rimanere chiuse per un'altra ora almeno.

La hall era grande, semicircolare. Dal pavimento partivano una quindicina di maestosi archi, che andavano tutti a unirsi in corrispondenza dell'entrata della sala conferenze. Le pareti erano ricche di specchi e vetrate colorate, ma questo non diminuiva l'austerità del luogo.

Nevia ogni tanto faceva grossi e vistosi sbadigli, chiedendosi per quale motivo l'avessero costretta a svegliarsi così presto, per poi non essere puntuali: visto che riteneva che la sua maggiore occupazione fosse pensare e che ciò le portasse via la maggior parte delle energie, non capiva perché aveva dovuto sacrificare un paio delle sue preziosissime otto ore e mezzo di riposo giornaliero.

Ogni tanto andava verso uno degli specchi che decoravano la sala, (che nel frattempo si popolava di nuovi arrivati), per aggiustarsi i corti capelli blu metallizzato e il riccioletto biondo che le pendeva sulla fronte. Di tanto in tanto provava a levitare con la forza del pensiero, ma ogni volta che riusciva a restare sospesa, cadeva per il troppo sforzo, e molti di quelli che la vedevano, credevano che stesse solo saltellando, e rimanevano interdetti.

La ragazza era comunque oltremodo fiera di quel risultato e niente al mondo (almeno fino a che non glielo avessero detto apertamente...) le avrebbe fatto cambiare idea: era certa di avere grandissimi poteri.

Un bambino di neppure 10 anni le si avvicinò: era stranamente abbigliato con una toga da antico romano su una camicia lina e ben stirata, al collo portava una cravatta e in testa un vistoso e troppo grosso tocco blu da laureato. Dietro le spesse lenti degli occhiali, i suoi occhi ogni tanto cambiavano colore.

Nevia non badò al suo aspetto: ora la moda imponeva... che ognuno vestisse come voleva; era raro che due persone avessero lo stesso stile o lo stesso abito.

Gli unici particolari che potevano rendere simili le persone (gli umani o gli umanoidi, almeno) erano i guanti. Nevia infatti portava un paio di guanti bianchi che le facevano da seconda pelle, e che, a mo' di orologio, recavano un piccolo quadrante tondo: era un mezzo di comunicazione molto comodo, come una ricetrasmittente o un telefono. La ragazza non li toglieva mai.

<<Scusa>>, chiese il bambino, <<per caso sai se dovremo aspettare ancora ? Non vorrei sottrarre altro tempo al mio studio...>>

<<Mi spiace, non so proprio quando hanno intenzione di farci entrare...ho un sonno!!! Io pensavo di andare a prendere qualcosa al bar. Possiamo aspettare insieme. Io sono Nevia.>>

<<Con piacere. Io sono Ilario>>

Si diedero la mano e si avviarono al bar. Il barista, un Aracnia di Laitblù, li accolse con un gran sorriso dietro al suo enorme naso celeste, e con cento cerimonie, li invitò a ordinare.

Nevia e Ilario trascorsero molto tempo a parlare tra loro, ignari sul fatto che degli osservatori stavano prendendo nota di tutti i gruppi spontanei che via via si andavano formando durante l'attesa.

Ilario scoprì che Nevia aveva 17 anni, proveniva dal Sud dell'Europa e che le piaceva oziare, inventare storie e giocare con i videogames, di cui sembrava sapere tutto; si stupì di come, con naturalezza, lei gli avesse rivelato di non avere praticamente nessun amico, e di essere per molti aspetti, ancora una bambina.

Nevia seppe dal ragazzino che lui proveniva dall'Africa del Sud (nonostante fosse biondo), che conosceva già almeno 4 dialetti terrestri, e il suo hobby preferito era lo studio... anche se era difficile non intuire questo, visto l'abbigliamento e il grosso PC portatile che teneva costantemente sotto il braccio.

Nevia notò che era un modello di calcolatore piuttosto antico, ma di una serie molto efficiente e non troppo lenta. Questo fu un altro punto in più perché Ilario le risultasse simpatico. Dal canto suo il ragazzino, sentendole dire che le piaceva più disegnare e scrivere a mano, invece di usare le tastiere come tutti, pensò che si poteva imparare molto da un tipo così bizzarro.

Dopo un'interminabile attesa, i ragazzi furono fatti entrare nella sala apposita. In base ai dati ottenuti, i gruppi vennero formati; ad ogni gruppo venne assegnata una guida, che li avrebbe coadiuvati e assistiti durante le esplorazioni.

Ad Ilario e Nevia, venne assegnata una giuda robot, della serie dei senzienti, il modello B-172, conosciuto soprattutto per una particolarità : aveva un paio di vere ali d'uccello che gli spuntavano dalla parte di dietro. Per il resto, aveva una forma piuttosto convenzionale: era cilindrico e sormontato da una cupola di vetro, da cui si poteva vedere il suo unico occhio e alcuni dei suoi circuiti.

Nevia ed Ilario stavano conversando amabilmente quando al loro gruppo, il n.17, si aggiunse il robot.

<<Io sono B-172, e sono la vostra guida. Siete invitati a seguire tutte le mie direttive e i miei consigli durante l'intero viaggio.>>

I due ragazzi lo guardarono appena, per poi ricominciare a parlare tra loro. Evidentemente non avevano una grande familiarità con i droidi o con i robot; dal canto suo, B-172 non mandò certo a dire che quel comportamento lo offendeva, e, per ottenere il rispetto che meritava, elargì ad entrambi una sonora scossa elettrica.

A quella reazione, tutti gli altri gruppi si voltarono: un alto Ennpis rosso cominciò a ridere talmente forte che a tutti sembrò di ascoltare un pezzo di disco-music; alcuni Ennde cominciarono a ridere; gli Aracnia agitavano tutti i loro tentacoli, divertiti più che mai. I Terrestri invece cominciarono a dire in giro che quei due imbranati non provenivano dal loro stesso pianeta.

Riavutasi dal colpo, Nevia cominciò a urlare al robot, inventandosi lì per lì fantasiosi epiteti: (<< barattolo alato, uccello bidone, pattume volante, caccavella moderna...>>). Ilario invece, senza neppure alzarsi da terra, scuotendo la testa, controllava se la scossa avesse fatto dei danni al suo PC.

Poco dopo, una nuova scossa riuscì a sedare Nevia, che, faticando a rimanere in piedi, si rammaricava di non aver portato con sé gli attrezzi da lavoro per poter smontare quell'impiastrato pezzo per pezzo...

Al gruppo 17 fu assegnata una vecchia navicella dai colori superficiali tutti scrostati, su cui neppure si leggeva il nome. Nevia e Ilario, come del resto gli altri gruppi, dovettero riparare la propria astronave meglio che potevano; alla loro diedero il nome Stars Hopper, La Cavalletta delle Stelle, anche se un trabiccolo del genere di certo non ispirava grandi salti... se non verso il basso.

Avevano appena finito di scrivere il nome sulle fiancate, che un ragazzo, un metà marziano e metà terrestre, per divertirsi alle loro spalle, andò a dire a tutti che il gruppo 17 aveva chiamato la sua nave "il sacchetto per la spesa stellare" (ovvero, "star shopper").

Quando Nevia lo seppe, andò a indagare tra tutti i gruppi, facendo dello stupido scherzetto un caso gravissimo, e rendendosi inconsapevolmente ridicola a chi ancora non l'aveva notata prima. Ilario si accorse di questo, ma non disse nulla. Cercò invece di calmarla, distraendola con frasi del tipo: <<Ignorali>> o <<Non dar loro soddisfazioni>>.

Immediatamente Ilario intuì che sarebbe stato lui l'"adulto responsabile" del gruppo...

La nave intanto veniva riparata a rilento, dato che i pezzi di ricambio erano sempre troppo vecchi per essere reperiti, o troppo antichi per essere ricomprati dai musei... L'unica cosa che riportò un po' di buonumore in Nevia fu la scoperta, sulla navicella, di un sistema Document, una specie di registratore continuo di suoni e immagini, programmabile e molto economico: da una sola immagine salvata, esso poteva elaborare visuali 3D e interi filmati, ricostruire dialoghi, isolare suoni e dotato di un mucchio di funzioni tipo cinema con cui lei andava a nozze.

Lo accese immediatamente e cominciò a parlarci dentro, presentandosi e introducendo ad un misterioso futuro spettatore uno dei "più grandi viaggi della storia dell'uomo"... Parlava al Document, che registrava. Lei si rivedeva, si correggeva e poi mostrava le riprese ad Ilario, programmando di volta in volta il computer centrale, secondo i suoi desideri.

I ragazzi invece di riparare la nave, secondo B-172, si trastullavano con un banale registratore... Il loro accompagnatore dovette riportarli al lavoro con un'altra scossa.

B-172 si rese conto che quello non era proprio l'inizio che aveva sperato: il suo gruppo si annunciava come il più scalagnato dell'universo...

Di tanto in tanto si chiedeva perché mai avesse accettato di fare un lavoro così "da macchina", quando avrebbe potuto fare qualsiasi altro mestiere...

Tra sé sospirava: <<Eh, la mamma me lo diceva...>>

Missione 1

La mattina successiva ai vari gruppi furono assegnate missioni diverse, tutte da portare a termine entro un certo tempo a disposizione. Erano elenchi di nomi: pianeti, stelle, scogli spaziali dalle sigle più svariate. Sarebbe dipeso dai singoli gruppi riuscire a esplorare il maggior numero di luoghi ignoti e farne delle relazioni da esporre poi nelle periodiche riunioni di tutti i gruppi.

La prima riunione sarebbe avvenuta sulla base di Whoopee-Goldwin, dopo l'esplorazione di posti anche parecchio distanti tra di loro.

Nevia e Ilario erano i più eccitati di tutti, mentre si affaccendavano a ultimare le operazioni necessarie alla fase di partenza; B-172 dava loro continuamente ordini, e quando veniva ignorato, si faceva sentire a colpi di scosse. Nevia, alla quinta scossa, cominciò a tenere sempre in tasca un cacciavite...

Prevedibilmente, la Stars Hopper fu l'ultima a partire. Al settimo tentativo, finalmente, La Cavalletta riuscì a fare il salto, e in poco tempo, i tre del gruppo 17 erano fuori dell'atmosfera Terrestre.

B-172 osservò: Nevia ai comandi e Ilario a controllare la rotta... La ragazza, invece di guidare, ammirava la Terra, così irrealmente lassù, come fosse il suo primo viaggio, mentre Ilario sfogliava mappe stellari di zone che non erano comprese nella missione. Un'altra scossa occorre loro per farli tornare alla missione; a nulla valeva dirgli che non era necessario "friggerli" ad ogni errore.

<<Facciamo rotta per il pianeta Kirbidas. E' un mondo quasi completamente desertico. Dovremo controllarne la temperatura e portare con noi alcuni insetti dalla fauna locale>>

Non badò neppure a che i due umani lo ascoltassero o meno. Impostò da sé la rotta, collegandosi automaticamente al computer centrale, e la Stars Hopper fece rotta per la sua prima esplorazione col gruppo 17.

Kirbidas

<<Ecco, ci siamo. Quello è Kirbidas!>> esclamò Nevia entusiasta, alla vista della sfera rosa che occupava ormai tutta la visuale. <<Manovra di atterraggio!>>

Impostati i comandi, la nave fece una dolce planata su un altopiano piatto e monotono in cui l'occhio si perdeva.

B-172 impostò i comandi sullo stand-by e cominciò la procedura per conoscere la composizione dell'aria e la pressione atmosferica... quando dallo schermo, notò che Ilario e Nevia già erano sbarcati, senza aver preso alcuna precauzione.

Nevia rincorreva degli strani insetti simili a bizzarri incroci tra coccinella e grillo, mentre Ilario già stava osservando con aria da esperto consumato le concrezioni rocciose che spuntavano dalla terra.

Invece di dire loro che erano stati degli incoscienti, B-172 rifilò l'ennesima scossa ai due ragazzi. Il robot, oltre a Nevia, aveva "fritto" anche un preziosissimo insetto che la ragazza era riuscita a catturare. A nulla comunque valsero le proteste dell'umana.

Poco dopo, come apparso dal nulla, un essere simile ad un abitante di Aracnia, della razza dei Pelosi, ma molto più alto, si avvicinò al gruppo di esploratori: aveva un muso vagamente somigliante a quello di un lupo, alte orecchie a punta, pelo rossiccio e indossava una tonaca lunga, dello stesso colore della terra; brandiva una sottile roccia appuntita come un bastone da pastore.

Disse ai ragazzi qualcosa, ignorando la loro guida; Ilario non aveva mai sentito quel dialetto e dovette desistere, mentre Nevia cercava di parlare piano e a gesti, sperando che il nuovo arrivato sapesse parlare il Comune.

Mentre il bambino trafficava sul portatile per trovare un traduttore, B-172 interruppe gli sforzi di Nevia, intromettendosi. Un familiare raggio partì dal robot. I ragazzi credettero che il robot avesse intenzione di elargire una scossa anche l'autoctono.

Invece il nuovo venuto gridò, spaventato, al robot: <<Che mi hai fatto?>>

I ragazzi si presentarono e l'alieno col bastone, che si chiamava Nipoch, concesse ai tre di visitare il villaggio oltre l'orizzonte, purché tenessero a bada il loro droide.

<<Guarda che sono io a comandare il gruppo 17!>> continuava a dire il robottino svolazzante, ma per Nipoch e per i due ragazzi la faccenda era bell'e chiusa.

I ragazzi visitarono il villaggio alieno. Le case erano tutte scavate nella roccia rosa, ed assomigliavano in modo impressionante a degli igloo. Davanti ad ogni porta c'era una tenda di nodi, che Nipoch spiegò essere il codice per riconoscere il nome e il numero degli abitanti della casa: un colore per un numero, un certo nodo per una lettera, un ciوندolo per una parola o un concetto.

Tutti gli abitanti del villaggio erano vestiti di tuniche, ma solo le sentinelle e i corrieri postali indossavano quella rosa per mimetizzarsi. Dovevano difendersi dagli attacchi aerei di uno stato vicino, che intendeva conquistare il loro ultimo avamposto nel deserto per accaparrarsi le loro miniere di metallo rosa.

Tale metallo adornava il collo, le orecchie e la coda di gran parte degli abitanti. A quanto pareva, però, era davvero raro e non solo un ottimo materiale per monili. Probabilmente veniva usato, sul pianeta, per scopi militari e strategici.

Mentre Ilario e Nevia erano accolti dagli abitanti, B-172 si occupava delle rilevazioni e dei campioni di fauna locale, lamentandosi che i suoi 'sottoposti' perdevano tempo con cose che esulavano dalla missione.

Difatti Nevia e Ilario avrebbero volentieri aiutato Nipoch e la sua gente nella lotta, perché prima o poi il loro villaggio sarebbe stato scoperto, ma B-172 fu irremovibile.

Non disse loro che sarebbe stato oltremodo sciocco e avventato giocare a fare i guerrieri in un mondo alieno e disobbedire alle direttive e proprio durante la prima missione, ma ordinò semplicemente ai ragazzi di non perdere tempo e di ritornare in fretta sulla nave. B-172 aveva ultimato le ricerche a tempo di record e non aveva intenzione di sgarrare sulla tabella di marcia.

Ebbero giusto il tempo di ringraziare per l'ospitalità e per il dono di una collana-poesia coloratissima e complessa.

Il pianeta successivo da visitare era piuttosto simile e molto vicino: Ako-Mòria.

Partirono talmente in fretta che B-172 non si curò nemmeno di ridare a Nipoch la capacità di parlare la sua lingua d'origine e la povera guardia, in seguito, dovette riimpararla daccapo.

Ako-Mòria

Ako-Mòria era, se è possibile, ancora più inospitale di Kirbidas: era quasi del tutto marrone e nero, sembrava sporco. Su di esso la missione era cercare dei campioni di roccia sotterranea, soprattutto cristalli.

L'atterraggio fu un po' più violento del precedente, ma Nevia era molto abile ai comandi, e, dopo essersi tutti accertati che l'atmosfera fosse adatta alla vita umana, i tre scesero per l'esplorazione.

Nevia e Ilario erano molto più disciplinati di poche ore prima, non tanto per i modi non troppo delicati della loro guida, quanto per il fatto che i pianeti che visitavano parevano tutti dover essere delle rocce monotone e inospitali e che le missioni promettevano di essere noiose e più adatte a gruppi di soli robot: l'entusiasmo era calato vertiginosamente dalla partenza.

Dopo alcune ore di viaggio, i tre entrarono in una grotta. B-172 faceva luce meglio delle pile che i ragazzi avevano nell'equipaggiamento...anche se pure Nevia rischiò di brillare quando chiese al robot come facesse ad avere tanta luce dopo aver usato la sua energia per dar loro le sue famose scosse...

Mentre Ilario e B-172 esploravano il lato sinistro e il soffitto del tunnel che pian piano si restringeva, la ragazza si occupava del muro alla sua destra.

Girare per un tunnel stretto e povero di aria fresca non era certo l'ideale per i Terrestri. Ilario respirava piano e profondamente, mentre Nevia cercava di non ricordarsi di essere claustrofobica...

Tutto sommato, però, la cosa risultava facile e pure piuttosto piacevole: i ragazzi erano bravi a cercare e raccogliere sassi e rocce notevoli... a Ilario parve per un attimo di essere su una spiaggia tropicale alla ricerca di conchiglie...

Anche Nevia cominciò presto a fantasticare: era in una miniera di diamanti durante la corsa all'oro... in una grotta sott'acqua alla ricerca di perle... oppure...

In un attimo il terreno cedette sotto il suo peso e la ragazza si ritrovò a scivolare lungo un percorso di un piccolo fiume sotterraneo; i compagni non poterono far niente se non ascoltare il suono del suo grido moltiplicato dall'eco.

Nevia cadde in un lago sotterraneo dove l'acqua non le sfiorava neppure la caviglia; tutto attorno al laghetto c'erano enormi cristalli trasparenti.

Ci volle un po' perché si rialzasse. Il volo non le aveva provocato danni e tutto sommato la fifa fece in fretta a andarsene. Prese invece tutto il tempo che riteneva le occorresse, per capire dov'era finita.

<<Pronto, Ilario? B-172? Ho trovato i cristalli. Rintracciatemi tramite il segnale dei miei guanti. Io vedo se trovo un esemplare abbastanza piccolo da portare via con noi.>>

Dopo aver parlato nel quadrante del guanto destro, la ragazza cominciò a cercare, facendo attenzione ad ogni passo, anche se sapeva che lì la roccia non poteva cedere sotto il suo peso.

La roccia su cui camminava era oltremodo liscia, e non avrebbe certo gradito di scivolare e caderci sopra di nuovo. Tremava un po', ma cercava di non badarci.

Il soffitto era molto luminoso, pur essendo completamente impermeabile alla luce esterna: sembrava che della sabbia si fosse depositata sul soffitto. Nevia notò che quel bagliore non era di granelli ma di fili, fili sottili e trasparenti.

Controllò di nuovo i guanti. Document registrava tutto. Sorrisse soddisfatta: aveva sistemato le unità di registrazione un po' dappertutto e, una volta sulla nave, avrebbe rivisto perfino la propria caduta da tutte le angolazioni, senza contare le facce dei suoi compagni e ciò che proprio ora stava accadendo alle sue spalle...

Da un foro invisibile del soffitto udì la voce di Ilario: la chiamava.

<<Nevia, siamo qui. Afferra la corda che ti cala B-172 e sali in fretta!!>>

La ragazza non capì perché Ilario fosse così allarmato e obbietto:

<<Io non sono capace di salire sulla corda. Proverò ad arrivare là sopra con la mia telecinesi.>>

Gli occhi del bambino si incrociarono con l'unico occhio del robot che gli era al fianco e, come messi d'accordo, cominciarono a gridarle sempre più forte di salire, di provarci e soprattutto di sbrigarsi.

Nevia stava per chiedere <<Perché?>>, quando alle sue spalle, enorme, sbucò un enorme ragno, o qualcosa che gli somigliava molto, dalla corazza verde lucida cangiante.

Cacciando un grido, Nevia abbrancò la corda e non vi si staccò neppure quando ormai era in salvo. Sbiancata dalla paura urlò in preda all'isteria: <<Potevate dirmelo, no?>>

Ilario cercò di spiegarle che lui voleva evitarle il panico, per questo l'aveva tenuta all'oscuro. Quanto al robot, le chiese soltanto se avesse trovato un cristallo.

La risposta di Nevia non fu proprio carina, ma stavolta B-172 non ritenne di dover usare i suoi modi persuasivi.

Lungo tutto il cammino di ritorno verso la Stars Hopper, nessuno disse una parola.

Nevia si guardava i guanti strappati sui palmi delle mani e si voltava spesso indietro, di tanto in tanto menando occhiate ai suoi compagni di viaggio.

Soltanto una volta B-172 si arrischiò a dire qualcosa: <<Ragazzi, lo sapevate che non era un gioco...>>
La prima frase sensata dall'inizio della Missione.

Verso Zaiometh, scalo intermedio di OGD M11

Un altro 'pregio' indiscusso della Stars Hopper, oltre ai continui salti di energia, era il costante bisogno di manutenzione, che costringeva il gruppo 17 a molti più scali che per tutti gli altri gruppi.

Questo comportava la sosta forzata in avamposti di frontiera su scogli cosmici frequentati in massima parte da sbandati, contrabbandieri e ricercati da vari Paesi o addirittura da interi mondi.

OGD M11 era uno di questi posti ameni. Era una stazione spaziale in disarmo, con una sola locanda ristorante, gestita dagli Aracnia della razza dei Tentacolati.

C'erano anche parecchi Ennpis e umani di vari pianeti, tutti generalmente guardinghi e solitari. Un gruppo di ricerca di ragazzi guidati da un bizzarro robotino alato non era certo una cosa che si vedeva tutti i giorni lassù.

Mentre B-172 si ricaricava ai distributori, i due ragazzi andarono al ristorante. Nevia era tesa e sul chi vive, mentre Ilario guardava interessato un gruppo di umani con delle singolari uniformi bianche.

<<Nevia, li hai visti quelli? Sono certo che sono scienziati. Mi piacerebbe poter parlare con uno di loro...>>

Uno del gruppo si voltò verso il tavolo dove i due sedevano, e tra Ilario e l'uomo cominciò una sorta di dialogo muto: i due sembravano fissarsi.

<<Ilario, non so se è il caso che continui a guardare da quella parte. Non mi fido di nessuno oltre il nostro tavolo...compreso il nostro robot.>> disse Nevia, faticando a masticare una sorta di bistecca dal colore verde scuro.

<<Ma che dici! E' un sapiente! Finalmente avrò qualcuno con cui discutere alla pari... o che possa addirittura insegnarmi qualcosa di nuovo!>>

<<Discutere alla pari?>>La ragazza si offese visibilmente per quella frase, e decise di lasciargli fare ciò che più gli pareva.

Difatti, poco dopo lo sconosciuto si scostò dal suo gruppo e venne a prendere posto presso di loro.

<<Ti ho osservato, ragazzino...>> esordì lo scienziato in uno stentato Comune <<e ho notato che sei un esploratore. Sei molto giovane e già viaggi per il cosmo. Ti faccio i miei complimenti!>>

L'uomo indossava un camice solo dalla parte destra, mentre nascondeva il braccio sinistro sotto il lembo pendente. Sembrava, da vicino, più un pirata spaziale, che un dottore. Almeno agli occhi di Nevia.

Ilario invece era letteralmente estasiato ed entusiasmato per questo incontro inaspettato: gli sembrava che lo sconosciuto somigliasse a un samurai...

Nevia rimase a fissare la scena, ignorata.

<<Io sono Menion Doppler, scienziato e ricercatore biologo... E' un lavoro molto creativo, e una mente giovane come la tua ci farebbe davvero comodo. Che ne dici di fare un giro nel nostro laboratorio sulla Luna di Annabyss? Non ti costerà molto tempo...>> Si accorse finalmente che Ilario non era solo, e aggiunse: << Potrai portare anche la tua amica. Sarà interessante anche per lei>>

Ilario, inondato da tanta disponibilità e dai quei modi gentili, credette di aver trovato finalmente qualcuno disposto a valorizzare tutto il suo sapere e, senza neppure presentarsi, rispose che ne sarebbe stato entusiasta... Non badò neppure che l'invito fosse stato esteso anche alla sua compagna di viaggio, di certo non intellettualmente alla pari con lui.

Nevia non era dello stesso parere. Intervenne:<<Dottor Doppler, noi siamo in missione, non possiamo deviare dalla nostra rotta o rischiamo di non arrivare in tempo all'appuntamento. La ringraziamo.>>

Ilario però insisteva: <<E dai, Nevia: è solo una breve passeggiata da qui ad Annabyss. Chiediamo a B-172, sono sicuro che si disfarebbe volentieri di noi due per un po'!>>

<<Non lo metto in dubbio, ma...>> la ragazza non sapeva perché si sentisse così in allarme. Il dottor Doppler era lì, paziente, ad ascoltare e non sembrava aver fretta. Tuttavia quella calma e quell'aria innocente le avevano acceso una spia che la faceva sudare freddo sempre più ad ogni minuto.

<<Nevia, Ilario, avete finito? Si parte!>>

B-172 per una volta fu accolto con piacere da Nevia, che senza complimenti tirò via Ilario dal suo posto e dalla sfera di azione del dottore e seguì in fretta il robot, ignorando le proteste del compagno; non salutarono neppure l'uomo, e dopo aver pagato, corsero alla nave in tutta fretta.

Quando ripartirono, e il robot fu messo la corrente dell'intera faccenda dalle versioni di entrambi, B-172 disse che per una volta Nevia era stata saggia (la ragazza storse il naso...): quello che avevano appena lasciato al ristorante di OGD M11 era un famoso scienziato senza scrupoli, ricercato per aver condotto esperimenti non autorizzati su cavie non consenzienti.

<<La sua tecnica è proprio quella di attirare gli ingenui turisti, che, con la scusa di una visita, come minimo al ritorno a casa si ritrovano con un braccio in più o un tentacolo in meno... sempre che a casa ritornino.>>

Ilario arrossì dall'imbarazzo: come aveva fatto a non pensare di consultare il suo PC prima di accettare l'invito dello sconosciuto? Di solito calcolava le probabilità ad ogni decisione che gli sembrasse minimamente azzardata...

Non disse nulla per almeno quattro ore di viaggio.

Dopo un paio di giorni di navigazione tranquilla, superarono la costellazione di Mamba. Sarebbe occorso neppure un altro giorno, e si sarebbero trovati in vista di Zaiometh.

Durante i momenti in cui non era necessario stare ai comandi, i membri dell'equipaggio giocavano assieme, mentre il robot continuava a badare alla rotta.

I videogiochi di automobili e quelli di duelli a base di arti marziali erano quelli preferiti da Nevia, e spesso le gare e le battaglie diventavano frenetiche.

Ilario era passato in testa: il circuito di Eliopoli era la sua specialità, ma Nevia gli stava praticamente dietro, e ad ogni curva cercava di superarlo.

<<Non mi prendi! Hai stretto la curva troppo presto!>>

<<Se ti acciappo! Ho urtato la macchina verde, accidenti! Via, che devo passare!>>

Quando finalmente la ragazza fu certa di aver conquistato l'agognato primo posto, tutte le luci si spensero improvvisamente.

Silenzio.

Un secondo.

Due urli ferini partirono dai due piloti virtuali: maledicevano quella carcassa che li portava in giro per il cosmo, e che invece era da riciclo...

<<Ero arrivata in testa!>>

<<Il mio era il giro più veloce!>>

<<Ilario, Nevia, non impazzite!>> cercò di dire loro B-172, che, ovviamente inascoltato, illuminò per un attimo la scena con l'ennesima scossa.

<<Ragazzi! E' saltata nuovamente la corrente. Nevia, trova e ripara il guasto o cominceremo ad andare alla deriva.>>

La ragazza, che evidentemente cominciava ad abituarsi ai modi di B-172, si alzò subito e andò alla centralina dell'energia.

Trascorse un'ora. Ilario era rimasto col joypad in mano e fissava ancora nello schermo il riflesso di B-172, mentre il robot aveva attivato la propria modalità cronometro.

Un'altra ora. Si sentiva ancora il sommesso rumore del trafficare di Nevia. Passò ancora un po' di tempo, e poi, quasi nello stesso istante, il robot ed il bambino si chiesero l'un l'altro che diavolo stesse facendo la ragazza.

Di solito le bastava al massimo mezz'ora per riparare le frequenti bizzesse della Stars Hopper, ma ora...

B-172 andò a controllare la situazione di persona. Vide Nevia circondata da minuscoli quadratini di metallo e di silicio, disposti attorno a lei con grande cura. Ignorando fosse lì a guardarla, la ragazza scelse con pazienza una di quelle tessere e la ri-inserì al suo posto. Di fronte a lei, il pannello che avrebbe dovuto contenerle, era pressoché spoglio, se non per la striscia in basso, su cui Nevia stava lavorando.

<<Nevia, cosa succede?>>

La giovane fece un salto da seduta nell'accorgersi che non era sola, e, riavutasi dallo spavento, rispose:

<<Sto facendo più in fretta che posso: le tessere si sono staccate praticamente tutte e le devo rimontare una per una. Sono a metà del lavoro. Credo che ci vorrà almeno un altro paio d'ore per finire. Se per favore dici ad Ilario di fare lui da mangiare stasera, e che io recupererò il turno un altro giorno...>>

Si voltò, e riprese il suo lavoro certosino senza aspettare risposta. B-172 non voleva interferire col lavoro dei suoi ragazzi almeno per le cose che dimostravano di saper fare e quindi lasciò Nevia al suo puzzle.

Mentre la ragazza mangiava un panino e rimetteva a posto un pezzo dopo l'altro, la nave rimase per lo più al buio, se non per le torce e le luci di emergenza messe un po' ovunque, ma sempre insufficienti. L'unica fonte di luce, abbagliante nel buio, era quella proveniente dalla calotta di vetro che proteggeva l'unico occhio di B-172.

Alla penultima fila di quel mosaico a cui Nevia stava lavorando, quando Ilario stava preparandosi per dormire, la nave subì un forte scossone.

<<Qualcosa fuori ci ha urtato!>> gridò Ilario fiondandosi al pannello di comando, recuperando gli occhiali e scrutando le fioche spie e l'oscuro schermo per l'esterno. Si aspettava di vedere un passaggio di meteoriti, ma fuori era tutto calmo e libero.

Una seconda scossa, e Nevia, dalla centralina, imprezò forte: molti dei pezzi che aveva appena riattaccato erano caduti di nuovo.

<<Questi non sono meteoriti, ci stanno attaccando!>> avvertì B-172, scattando alla radio per stabilire un contatto.

I colpi si stavano facendo sempre più precisi, e Nevia quasi piangeva per il lavoro semidistrutto, infischiosene che ora era in pericolo la vita dell'intero equipaggio e non una stupida centralina di energia.

<<Qui Stars Hopper, codice Cavalletta, siamo dell'A.I.V.E.C., cessate di colpirci, abbiamo il permesso di transitare!>>

con voce sempre uguale il robot ripeteva questo messaggio in vari canali radio contemporaneamente.

La nave fu sballottata qua e là per un altro po', finché una voce finalmente rispose che la Cavalletta delle Stelle era autorizzata a passare.

Ilario sospirò di sollievo, mentre l'occhio del robot ora comunicava soddisfazione per lo scampato pericolo, ora indignazione: come avevano fatto a scambiare quel guscio di noce per un incrociatore da abbattere?

Andarono da Nevia. La trovarono in ginocchio, tra pianti e singhiozzi: le tessere erano tutte cadute, ed ora avrebbe dovuto ricominciare daccapo l'intero lavoro.

<<Non ti preoccupare, Nevia: leggerò il manuale e sistemerò io il pannello dell'energia. Vai a riposare.>> disse il robot, in un tono dolce che i due ragazzi non credevano possibile provenire da lui.

Senza dire nulla, Ilario portò via Nevia, che si lasciò guidare, completamente prostrata.

B-172 non consultò alcun manuale: da uno speciale sportello partirono mille braccini mobili, che in poco tempo ripristinarono la corrente e riportarono la luce nella nave.

Zaiometh

I ragazzi furono molto contenti di svegliarsi con la luce quella mattina, anche se entrambi rimpiangevano il calore del sole, neppure pallidamente imitato dai neon e dalle fosforescenze dell'interno dell'astronave.

Finalmente si trovarono su Zaiometh, un ennesimo grosso masso alla deriva nello spazio. Nevia si chiese se per caso non stessero girando in tondo e atterrando sempre sullo stesso pianeta...

L'aria era satura di uno strano odore, che B-172 assicurava essere di un gas non tossico, proveniente dalle bocche dei numerosi vulcani.

In realtà ai Terrestri faceva uno strano effetto: era come bere dell'acqua gasata che spingeva al riso incontrollato. E per quanti tentativi (più o meno ortodossi) facesse, il robot non riportò a calma nell'equipaggio se non al ritorno sull'astronave.

Non ricordò di ordinare all'astronave di evitare di immagazzinare quell'aria, e in seguito, le stesse scenette di Zaiometh si ripeterono anche a bordo.

Verso la base di Whopee-Goldwin; scalo su Alpha-Key

Alpha-Key era un minuscolo pianeta con gravità artificiale che si manteneva economicamente grazie al gioco d'azzardo e ai loschi traffici delle organizzazioni criminali provenienti da tutti i pianeti.

Quando il gruppo 17 ebbe cenato, si diresse nel ricco quartiere dei casinò per trovare un albergo che potesse dare ospitalità a dei Terrestri. Insegne luminose e costruzioni inverosimili facevano da siepi al corso principale.

All'albergo Hannan, che era di proprietà di un Ennpis con quel nome, seppero che gli unici alberghi per "poveracci come loro" si trovavano nei quartieri bassi. A nulla valeva dire loro che i soldi li avevano, perché finanziati dall'A.I.V.E.C.: quello e tutti gli altri albergatori si rifiutarono di dare loro un posto, dicendo loro chiaramente che la loro presenza avrebbe declassato l'intera catena degli hotel.

I tre dovettero cercare più "in basso". Dietro ai casinò e ai palazzi luminosi e sfarzosi, c'era un mondo nero e sporco, più adatto ad un posto come OGD M11, in cui la gente preferiva scappare alla vista degli stranieri.

Nevia notò comunque che molti di loro erano ibridi di varie razze, e non normali incroci (come tra Terrestri e Ennde o tra Ennde e Yako, o Arancia di Laitblù e Yako), ma strani incroci tra Pelosi e Tenatcolati o tra Umanoidi e Arancia di diversi ceppi che in natura non si mischiavano mai.

Molti di questi individui giravano coperti da strane tonache con grossi cappucci, e in genere passavano oltre, cercando di non attirare l'attenzione del gruppo di stranieri. Altri invece non resistevano, e sbirciavano il gruppo 17 come fosse un fenomeno.

Ilario cercava in tutti i modi di far finta di nulla, anche perché non doveva distrarsi dalla ricerca dell'albergo... e poi era ancora fresca la memoria dell'incontro col pericolosissimo dottor Doppler; Nevia invece cercava di incrociare lo sguardo di quelle tristi creature, non tanto per la curiosità di vedere stranezze nuove (aveva conosciuto tutte le razze scoperte finora ed era abituata alla varietà), ma per capire come facessero a sopravvivere a metà tra mondi così distanti tra loro. Da qualche parte nel suo cuore credeva di poter amare qualunque cosa si celasse sotto quelle coprenti figure scure.

Ad un tratto sbucò da un vicolo un gruppetto di bambini. Essi si offrirono di portare il gruppo 17 al "migliore albergo" delle zone basse. E mentre li guidavano, la ragazza notò che vestivano con abiti provenienti da pianeti tutti diversi tra di loro: un piccolo Marziano dalla pelle azzurrina ma con sei dita per mano (evidente incrocio con altri ceppi umanoidi), portava le cavigliere tipiche di Yako su un vestito scampanato e a sgargianti pois azzurri proveniente di certo da Laitblù; un piccolo Arancia Tentacolato aveva non un normale occhio solo, ma due in basso ed uno un po' più su, sulla fronte, per cui di continuo doveva liberarlo dai corti tentacoli che gli spuntavano dalla testa; c'era perfino un giovanissimo Ennpis, uno nato da poco, simile ad un funghetto capovolto, che ancora non aveva subito la metamorfosi per diventare adulto (la razza Ennpis è la più alta tra tutte). Nevia poi venne a sapere che il minuscolo Ennpis non sarebbe cresciuto mai.

Giunsero ad un palazzo tutto storto con delle vecchissime insegne al neon, posate sullo stipite della porta d'ingresso. A Ilario e a Nevia occorre un po' per capire che erano arrivati, visto che l'insegna, scritta in dialetto Terrestre Sud Europeo, augurava "Buon Natale". Evidentemente i proprietari non avevano idea di che cosa ci fosse scritto.

Nonostante fosse poco più di una baracca a più piani, la stanza era perfettamente adatta ad ospitare due Terrestri ed un robot. Nella loro ricerca nei quartieri alti non di rado avevano trovato sulla porta d'ingresso, in perfetto Comune: "Qui non serviamo gli Yako e i Terrestri".

Avevano pagato i ragazzini per la loro guida, ma anche e soprattutto per la loro compagnia, visto che per tutto il tragitto non avevano fatto che descrivere, ognuno a modo suo, l'angolo di strada dove vivevano e le loro imprese più o meno ai margini della legge. Certi avevano raccontato al gruppo di ricerca che i loro genitori erano scappati da laboratori, altri invece dicevano che il loro papà e la loro mamma avevano usato sé stessi come cavia. In quei momenti Ilario faceva finta di non ascoltare e fingeva di interessarsi ai vicoli che attraversavano.

Nevia, che a queste vicende era piuttosto abituata, poiché aveva avuto anche compagni di classe provenienti da laboratori, cercava di stemperare la sua consueta meraviglia, pensando che con tutto quello che era accaduto sulla Terra e sugli altri mondi negli ultimi tempi, (guerre, invasioni, epidemie e altro), non contava più molto se la tua era una provenienza "naturale" o meno.

La camera d'albergo non era certo comoda: i servizi non erano proprio sistemati a dovere (il water era stato messo al centro della stanza, mentre il lavandino al posto del comodino) e sembravano non essere stati usati da molto tempo. Ma i ragazzi erano stanchi e B-172 ne aveva abbastanza. Si adattarono come poterono e così trascorsero il loro riposo di 8 ore.

Verso Whopee-Goldwin, stazione di servizio Muhammad-Fayz

All'orario stabilito, B-172 suonò la sveglia... cioè... la sveglia *era lui*...

Grazie al proverbiale orientamento di Ilario, riuscirono a tornare all'hangar. Nevia si sarebbe persa di sicuro, mentre B-172, mentendo, continuava a dire che si era dimenticato di registrare il percorso del giorno prima.

Alla partenza, il robot notò con disappunto che nessuno aveva provveduto a fare il pieno alla Cavalletta delle Stelle, e così sarebbe stato necessario un altro scalo intermedio prima dell'arrivo alla base A.I.V.E.C. di Whopee-Goldwin.

Infatti, nei pressi della stazione Muhammad-Fayz, il serbatoio era praticamente vuoto, avendo sopportato a stento un altro paio di giorni di viaggio.

La base era stata costruita unendo vari pianetini che orbitavano insieme, ed era molto accogliente.

Immediatamente, all'atterraggio, l'hangar venne automaticamente pressurizzato, l'aria venne adattata alle esigenze dei Terrestri e immediatamente una squadra di efficientissimi meccanici, al suono di una campanella antica e lucente, si diedero da fare per rimettere in sesto la Stars Hopper.

Perfino B-172 si lasciò scappare un <<Oooh!>> di meraviglia.

Avrebbero trascorso un'altra "notte" in albergo e poi sarebbero ripartiti.

Sulla stazione di Muhammad-Fayz era tutto ordinato e pulito, e il via vai di gente di vari pianeti non aveva niente a che vedere con quello che Nevia, Ilario e il robot avevano visto finora ad OGD M11 o ad Alpha-Key: sembravano tutti cordiali e precisi, e perfino le famiglie in gita parevano in viaggio di affari. Un po' dappertutto c'erano cartelli enormi, scritti in quasi tutte le lingue conosciute, e Nevia riuscì a trovare con soddisfazione il proprio dialetto tra il terzo e il quarto rigo di ogni cartello.

Questa volta l'albergo che scelsero, un piccolo motel semplice e ben fatto, aveva tutti i tipi di comfort che avrebbero potuto desiderare. Furono assegnate perfino stanze private ai tre membri del gruppo, accorgendosi in tempo che Nevia ed Ilario erano di sesso diverso e non erano madre e figlio... Non era un'attenzione molto diffusa attraverso le basi e i pianeti lontani dalla Terra, e di questo i due ragazzi furono contentissimi. Lo stesso B-172 ebbe per sé una camera adatta ad un robot, una sorta di vano in un muro collegato alla rete di informazioni locale e all'energia.

Normalmente era facile che Nevia fosse scambiata per la madre di Ilario, sebbene per qualunque umanoide la cosa sarebbe parsa inverosimile e ridicola; in quei momenti la ragazza si sentiva molto strana. Imbarazzata, certo, perché investita da una responsabilità che, sebbene temporanea, la nobilitava in qualche modo; divertita, perché la scena si ripeteva regolarmente dall'inizio del viaggio, con poche eccezioni; seccata, a volte, perché anche se cercava di spiegare l'errore, non veniva neppure ascoltata.

Ilario in questi casi era sempre il più saggio: non gli importava molto essere scambiato per figlio di Nevia: era piccolo, ed era abituato a dover ubbidire sempre e comunque a chi era più grande di lui; non lo disse mai a Nevia, ma in quei momenti, non gli dispiaceva che lei fosse la sua compagna di viaggio. Una qualunque altra ragazza Terrestre diciassettenne non l'avrebbe neppure calcolato... né mai avrebbe giocato con lui.

Il gruppo faticò a staccarsi da quel luogo dove erano stati trattati finalmente in modo civile, ma dovevano raggiungere la base di Whopee-Goldwin nei tempi previsti e non potevano perdere neppure un'ora. Inoltre, i crediti per pagare non erano infiniti...

All'hangar non riconobbero subito la loro astronave. Nevia ricordava il numero del box dov'era stata sistemata, Ilario ricordava il percorso per arrivarci e B-172 aveva in memoria tutte le parti della Stars Hopper e l'avrebbe potuta scovare vedendone un solo pezzo di reattore. Infatti fu lui ad individuare la loro nave, chiedendosi, però, quale altro pazzo avesse deciso di andare in giro con una caccavella del genere... poi si accorse che era proprio la Cavalletta delle Stelle, tutta lucidata e rimessa a nuovo, col nome scritto in Ennde, in Comune e nel dialetto di Nevia.

I meccanici stavano ancora ultimando le rifiniture.

<<Signori, il vostro mezzo è pronto. Abbiamo impiegato molto più tempo del previsto poiché non disponevamo di tutti i ricambi necessari e ce li siamo fatti spedire; ci scusiamo per il disservizio. Inoltre abbiamo effettuato un controllo generale sugli impianti di ambiente e su quello dell'energia luminosa... e abbiamo ritenuto necessario sostituirlo con uno meno antiquato, visto che sarebbe potuto saltare da un momento all'altro...>>

Nevia guardò altrove grattandosi la testa (tutte quelle dannate tesserine tipo mosaico di un solo colore...), mentre B-172 si accingeva a saldare i pagamenti. Ilario invece si gettò subito all'interno della nave per vedere se l'avessero cambiata anche dentro.

In effetti l'interno della nave (come l'esterno, del resto) non era mai stato così pulito.

<<Signor B-172, abbiamo anche dovuto fare altre sostituzioni, come ad esempio i sedili per i Terrestri: erano tutti bruciacchiati. Mi può spiegare come una nave del genere possa avere tali dispersioni di energia, quando anche a pieno regime non esprime tanto potenziale?>>

Nevia scoppiò a ridere, e B-172 mostrò al meccanico da dove provenisse quella dispersione, elargendo una scossa alla ragazza dalla risata impertinente.

Il meccanico, un Aracnia Peloso dal muso lopesco, a stento trattenne un brivido, ma si allontanò in fretta dal robot con mille inchini.

Whopee-Goldwin: prima riunione dei gruppi

In breve tempo, il gruppo 17 raggiunse la base di Whopee-Goldwin. Soltanto il gruppo 24 arrivò dopo di loro, dato che ad esso era stato assegnato un percorso che prevedeva pianeti quasi più vicini a Yako che alla Terra.

Ai gruppi venne dato un certo tempo a disposizione, calcolato in ore Terrestri, in cui avrebbero dovuto preparare le relazioni delle loro ricerche.

Nevia ed Ilario stupirono molto il loro accompagnatore robot per l'impegno e l'entusiasmo che profusero nel preparare i vari reperti e nello scrivere in vari punti quella che sarebbe stata la loro trattazione.

Nevia aveva conservato con cura estrema la collana-poesia di Kirbidas e le foto del pianeta (<<Sto lavorando sulla sua traduzione, sapete?>>), il campione di cristallo raccolto su Ako-Mòria e le foto del ragnone annesso, le foto dell'incontro col dottor Doppler, un campione di gas esilarante di Zaiometh e i relativi reperti di roccia, le foto dei ragazzi di strada e degli sbandati di Alpha-Key, con alcune storie che avevano avuto il permesso di raccontare e un bel depliant dell'hotel Ulan Bator di Muhammad-Fayz. Tutte le foto le avevano prese da Document, che, di continuo, lavorava giorno e notte, silenzioso e fedele.

Nevia ed Ilario avevano preparato una dettagliata relazione, in un linguaggio spiritoso e chiaro, evitando di cadere in un arido elenco e il bambino aveva messo accanto al testo scritto dalla ragazza e alle immagini di Document, anche delle foto scaricate dal suo computer, che ora era in grado di connettersi di nuovo alla rete.

Il gruppo 17 e lo stesso B-172 erano convinti che quel lavoro sarebbe stato apprezzato per la sua originalità e soprattutto per la varietà di luoghi e persone conosciuti. E lo furono ancora di più quando si resero conto che dall'1 al 16 avevano preparato semplici liste di date e di scoperte, che nessuno ascoltava davvero.

Così fiduciosi e caricati, i ragazzi del 17 si misero di fronte al pubblico, e incominciarono la relazione, mostrando foto e campioni.

Alla fine della loro conferenza, Nevia fece un sonoro sospiro di sollievo per aver parlato a tanta gente tutta insieme. Ilario invece era soddisfatto, gongolava, e già immaginava di essere segnalato a qualche importante università (<<Così giovane, eppure così colto! È un genio!...>>)

Nel pomeriggio (giorno Terrestre) vennero comunicati i risultati. Nevia ed Ilario esultarono quando il loro numero fu uno dei primi ad essere letti... ma si accorsero presto di aver fatto una ben magra figura, scoprendo che i primi ad essere chiamati erano quelli con la votazione più bassa...

I vari Ennde, Aracnia, Ennpis e misti iniziarono a prenderli in giro per la loro ingenuità, mentre gli altri Terrestri li ignoravano; non di rado Nevia cercava di reagire lanciando loro addosso oggetti tramite la sua debolissima telecinesi; in genere non otteneva di colpire il "nemico" e decideva di usare le mani non per puntare gli oggetti ma alla "vecchia maniera", e si lanciava all'attacco.

Questo comportamento selvaggio non faceva che diminuire i punti assegnati al gruppo 17, che, ben presto si trovò tra gli ultimi, con dietro soltanto i gruppi sperimentali di Yako primitivi e di disabili.

Prima che fosse assegnata loro una nuova missione, ai gruppi di ricerca furono concessi due giorni di licenza, che servivano per riparare le astronavi e per riposarsi. I ragazzi erano tutti ospitati in un grande college diviso per razze, ma con la mensa in comune, cosicché non era raro veder mangiare strane creature di Aracnia a forma di serpente o notare cibi che nulla avevano di appetitoso agli occhi di un Terrestre.

La cosa che più divertiva Nevia era guardare gli Ennde rubare le posate di metallo agli altri e mangiarcele, mentre i proprietari si affannavano a cercarle sul pavimento; un po' meno divertente era quando accadeva a lei di essere scelta come vittima di quello scherzo, ma a scuola aveva adottato un sistema, per lei infallibile: portava con sé delle posate di plastica o ne prendeva di più di metallo al self-service.

Ogni tanto si sentivano gridi di terrore dal tavolo degli Ennde: dei ragazzi più cattivi si vendicavano tirandogli addosso dell'acqua, provocando il fuggi fuggi generale tra i Marziani. Chi veniva colpito, gridava come un maiale al macello, e veniva portato in infermeria, per poi tornare con delle vistose bruciate o anche vere ustioni (zone di blu scuro sulla pelle azzurra).

Mentre Ilario e Nevia mangiavano allo stesso tavolo con un Tentacolato di Aracnia e con due fratelli misti (Yako e Terrestre), si avvicinò a loro il gruppo dei vincitori, primi assoluti in classifica, capeggiato da uno strano ragazzo dal colore della pelle indefinibile, con sulla testa sia i corni della seconda razza Ennde, sia le antennine della prima e dai capelli legati a treccina come gli Aracnia di Laitblù. Si annunciò sbattendo la sua mano con sei dita sulla tavola, facendo sobbalzare tutti i commensali.

<<Oh, ma qui abbiamo *Nevio* ed *Ilaria*, i più perdenti dell'universo! Riuscite a mangiare da soli o vi dobbiamo aiutare?>>

<<Sparisci, nasone!>> gli ringhiò contro Nevia, mentre Ilario continuava a mangiare e a sperare che tutto finisse in fretta... e senza risse.

<<Ma guarda!>> si voltò verso uno Yako dall'aria assente al suo seguito e un paio di altri accolti: <<Avete visto? Sa anche parlare! Anche gli OGM hanno la tosse! Ah ah!>>

Si voltò e se ne andò, tutto trionfante, mentre dei ragazzi seduti presso dei tavoli vicini, con le tute tutte uguali, e degli Aracnia tatuati arrossivano in silenzio, imbarazzati.

<<Ma guarda chi parla! Shalùn, il patchwork semovente! Ma se ti trovo davanti io ti...>> gli gridò dietro Nevia, mentre il branco lo seguiva e solo lo Yako indugiava ancora a guardarla, pieno di comprensione.

<<Basta, Nevia, finiscila! Devi ignorarli!>>

Alla ragazza vennero le lacrime agli occhi all'improvviso, e piagnucolò, passando dalla rabbia alla disperazione, inutilmente tentando di trattenerle:

<<Ma hanno ragione: siamo praticamente ultimi se non contiamo le classi speciali!>>

Ilario si meravigliò di come la ragazza avesse cambiato atteggiamento da un momento all'altro. Le parlò come era abituato a fare con Fatima, la sua sorellina:

<<Siamo ultimi per 'loro', ma noi sappiamo quanto abbiamo lavorato e quanto abbiamo viaggiato. E sappiamo che ci siamo impegnati davvero.>>

Anche Ilario era rimasto deluso, poiché le sue speranze erano state disattese completamente. Tuttavia si sentiva anche spronato a far di meglio. Evidentemente non era lo stesso per Nevia, che sembrava aver già perso ogni fiducia e ogni motivo per insistere.

La voce della ragazza divenne un pigolio quasi incomprensibile, tanto che sembrava più un dialetto dei Tentacolati che la sua:

<<Ma non è servito a niente! L'unica cosa per cui non ci tediano più è l'aspetto dell'astronave... la cosa meno importante! Sto pensando di mollare tutto!>>

Ilario le strinse forte i polsi, e Nevia dovette calmarsi nel sentire i quadranti dei propri guanti premerle forte sulla pelle:

<<Nevia, non dire sciocchezze: vuoi che faccia da solo il viaggio col barattolo? E poi non sapevo che ti arrendessi alla prima sconfitta! Quando ci siamo offerti per aiutare il popolo di Kirbidas, eri sincera, l'ho visto: eri coraggiosa! Quando su Ako-Mòria ti trovasti faccia a faccia con un Monwe dalle 8 zampe, non ti sei rifiutata in seguito di continuare: hai rischiato la vita eppure non ti sei scomposta. E ora le parole di quel deficiente ti riducono in questo stato?>>

La ragazza sentì le mani di Ilario staccarsi dai suoi polsi, e le lacrime cessare piano piano. Aveva ragione: il suo piccolo compagno di viaggio non poteva restare da solo per un capriccio del genere. Nevia sussurrò:

<<No, non ti lascerò da solo a viaggiare con quel barattolo alato. Viaggeremo insieme.>>

Ilario comprese che quello era il suo modo per dire "grazie" e che era riuscito a convincerla. Il Tentacolato al loro tavolo, alzandosi, toccò con dolcezza la spalla ad entrambi i ragazzi e li salutò con un cenno d'incoraggiamento.

Senza preavviso Nevia commentò, alzando la testa dal piatto:

<<Certe volte vorrei averceli io i tentacoli: potrei afferrare e picchiare contemporaneamente chi so io...>>

La scenetta apparve in mente ad entrambi più o meno allo stesso modo: Nevia con una decina e più di tentacoli che picchiava nel mucchio...

I due iniziarono a ridere e la giornata, iniziata così male, si concluse in allegria.

Missione 2

La licenza per il gruppo 17 finì piuttosto presto, poiché il viaggio avrebbe portato via molto più del tempo previsto a causa della lentezza della Stars Hopper.

La prima ricerca per la Missione 2 di Nevìa, Ilario e B-172 era Acròmos, il pianeta colonia “ideale”, abitato da tutte le razze in un utopico villaggio globale armonico e sostenibile.

Prima di arrivare su Acròmos fu necessario un controllo dei passaporti alla stazione di Lotus-Prime.

Acròmos fu il più accogliente in assoluto tra tutti i posti che finora il gruppo 17 aveva incontrato. Ilario e Nevìa furono accolti nel loro dialetto Terrestre, mentre B-172 venne circondato da altri robot senzienti che iniziarono a contenderselo per ottenere informazioni sul “mondo di fuori”.

Nevìa ebbe in dono vari abiti su misura e, quando si seppe che amava scrivere a mano, in pochissimo tempo, poté stringere tra le mani delle penne Kib molto ma molto antiche, di quelle trasparenti e con l’inchiostro a vista che somigliavano tanto a degli Ennpis in miniatura.

Tuttavia la ragazza, sospettosa, sentiva che tutto quello che vedeva aveva qualcosa di artificiale... di non proprio vero o spontaneo.

Mentre si cambiava per la decima volta per poi andare a farsi ammirare da Ilario, alla porta della stanza dov’era, bussò qualcuno. Nevìa andò ad aprire aggiustandosi in fretta il meraviglioso kimono che stava provando. Le apparve un’attempata signora Ennde della seconda razza, dalle orecchie a punta, dalle cinque dita e dai cornini sulla testa.

<<Ciao, Nevìa. Sono Eronnda. Ti disturbo?>>

<<Eh, no, che c’è?>>

<<Volevo raccontarti di come viviamo su Acròmos...>>

<<Bene! Chiamo anche Ilario! Sa, siamo esploratori...>>

Quando i tre furono seduti ad un bel tavolino in pietra tonda e levigata, Eronnda cominciò:

<<Noi tutti proveniamo da pianeti diversi, da mondi alieni e da culture differenti anni luce. E tutte queste differenze non hanno fatto altro che dividere le cosiddette civiltà del passato. Perciò qui adottiamo una sola legge, un solo linguaggio, il *nostro*, un solo modo di vestire e una sola cultura, e tale cultura proviene dagli studi continui dei nostri premurosi anziani.>>

Ilario approfittò della pausa per osservare:

<<Lei però signora sa parlare il Comune... e suppongo anche qualche dialetto Marziano. E’ per accogliere i forestieri come noi?>>

<<Esatto, giovane uomo. Non siete ancora nel cuore della Colonia, ma solo nell’anello più esterno, quello superficiale. Facciamo regali ai forestieri per metterli a loro agio, dimostrare loro che è una falsità ciò che si dice su di noi.>>

Nevìa fece una faccia eloquentissima: non aveva mai badato alle chiacchiere che si facevano sulla colonia di Acròmos, se non quando aveva chiesto al padre il significato della parola “utopia”.

Eronnda rispose alla tacita domanda:

<<Di noi dicono che non abbiamo individualità, che siamo volutamente chiusi in noi stessi e che non abbiamo rispetto per i diritti di parola e di pensiero. Certo che non rispettiamo tali usi: provengono direttamente dalla cultura Terrestre, e non vogliamo che sovrasti la Superiore cultura della Colonia. Tutto è per il bene collettivo, non ci sono conflitti e liti per la proprietà e tutti sono contenti. L’unica autorità che riconosciamo è quella degli anziani. Essi sono come padri e madri per noi, seguiamo ciò che ci dicono senza opporci perché è ovvio che fanno tutto per il bene comune della Colonia.>>

Ilario era molto colpito dalla sicurezza con cui la donna portava avanti il suo discorso, e i suoi concetti si svolgevano apparentemente senza fare una piega; questo fatto continuava a tenere in allerta Nevìa.

<<Ho letto dei libri sulle società ideali...>>iniziò a dire il bambino, ma Eronnda lo interruppe senza problemi:

<<Le città utopiche che sono descritte nei libri del “mondo esterno” non somigliano neppure alla Colonia, e sono tutte in errore. Quelle sì che portano all’utopia...>>

Nevìa pensò che ne parlava come fosse un luogo...

<<...Invece noi siamo nel giusto, noi propugniamo l’uguaglianza di tutte le razze, anche quelle ancora non scoperte oltre i confini delle galassie sconosciute...Il Bene Superiore è il nostro fine, ed esso si raggiunge solo spogliandosi di tutto ciò che è passato, che si esso tradizione o cultura o saperi di sorta.>>

A questa rivelazione Ilario si sentì improvvisamente fuori posto e gli apparve una sgradevole immagine di un brufolo sulla superficie di un pianeta tondo e immacolato...

Nevìa dal canto suo aveva sempre pensato che la tradizione è alla base dell’identità di un popolo e preservarla significava tenerlo in qualche modo in vita... e inoltre si chiedeva che razza di Nuova Tradizione potessero creare assieme popoli lontanissimi come le varie razze di Aracnia, gli Ennpis più simili ai robot che agli altri viventi, gli Yako più prossimi al mondo vegetale e gli Ennde capaci di sopravvivere nel vuoto cosmico ma vulnerabili a qualunque cosa contenesse acqua... e poi c’erano i robot senzienti...

Intanto Eronnda parlava di continuo, senza aspettarsi repliche, se non quando faceva delle domande del genere:

<<E’ giusto secondo te? Ti sembra sbagliato? Nel “mondo esterno” non è così?>>

Domande retoriche, pensava Ilario. Domande capziose, pensava Nevia. Tuttavia entrambi rispondevano allo stesso modo, e cioè nel modo che la donna anziana si aspettava. Ed Eronnda, convinta che i due ragazzi fossero davvero certi delle risposte che davano, contro il buon senso e i suoi stessi principi di Bene Supremo, chiese loro di entrare nella Colonia e abbandonare il "sistema".

Nevia allora rispose, finalmente con la sua testa, anche se un po' stordita: <<Ora noi siamo in missione e tra poco dovremo ripartire... e poi il fatto di dovermi liberare della mia cultura, che già in parte non è come 100 anni fa, della mia religione e delle mie abitudini, ecco non mi convince troppo. Inoltre dipendo ancora dai miei genitori e dovrei prima sapere cosa ne pensano.>>

Ilario stava per dire la sua, quando fu interrotto: <<Come, non volete entrare a far parte della Grande Famiglia? Eppure mi sembravate così ben disposti! Così saggi, anche se così giovani! E' proprio questa la liberazione, il cambiamento che dovete attuare: lasciare tutto il vecchio indietro e ricominciare da un gradino superiore...>>

Il bambino dovette alzare la voce per dire la sua:

<<Ho intrapreso il mio attuale viaggio per imparare di più... e lei mi viene a dire che è tutto vano e inutile? Può darsi, visto che una volta o l'altra si muore, ma non ho nessuna intenzione di aspettare quell'ora senza fare altro che seguire gli ordini di anziani che di me non sanno nulla. E che mi tolgono la parola.>>

Detto questo, si alzò e se ne andò, lasciando la donna Ennde inorridita e Nevia piena di sorpresa e di ammirazione.

<<La pensi anche tu come il tuo amico, giovane ragazza?>>

Nevia si sentì come sotto processo, ma la voce parve saltarle fuori da sola dalla gola: <<Sì, sono d'accordo con lui.>>

<<Allora restituiscici i vestiti ed il resto. E cercate di andare il più lontano possibile da noi, di modo che possiate evitare di contagiarcì oltre.>>

E senz'altro, si alzò e infilò la porta senza salutare.

La ragazza Terrestre rimase per un attimo a fissare la porta da dove l'anziana era uscita, poi, a malincuore, si tolse il kimono e lo sistemò in ordine con tutti gli altri abiti, compresi quelli che non aveva ancora provato.

Contemporaneamente, B-172 da un momento all'altro fu lasciato solo dai nuovi amici che gli si erano finora stretti intorno, e per un po' pensò che gli stessero facendo uno scherzo. Invece lui, come Nevia ed Ilario, veniva allontanato dalla gente che incontrava e spesso le persone si scansavano al solo contatto.

Il robot notò che ad un lato della piazza stavano bruciando qualche cosa. Aguzzando la vista con uno zoom degno della migliore macchina fotografica, si rese conto che la pira era di vestiti da donna e antiche penne. Tutto ciò che Nevia e Ilario avevano toccato doveva essere purificato col fuoco.

<<B-172, andiamocene da qui, prima che brucino anche noi!>> commentò Ilario.

A Nevia piangeva il cuore per tutto quello sprecato, per tutto il lavoro occorso nel conservare oggetti simili, visto che, a quanto aveva capito, tutto lì era artigianale...

Al tramonto del primo sole di Acròmos giunsero all'astronave, ansiosi di partire come gli abitanti del pianeta erano ansiosi di vederli andarsene. I lampioni per strada cominciarono a splendere.

<<Allora c'è elettricità...>> chiese la ragazza, e il robot, nella sua voce più atona rispose:

<<Certo che c'è: sono i robot che donano la loro finché non si esaurisce, mentre gli umanoidi e gli altri usano la loro forza muscolare fino a che i soli non spuntano il giorno dopo.>>

I ragazzi e il loro accompagnatore scapparono nella Cavalletta delle Stelle e partirono, per una volta in anticipo sulla tabella di marcia.

Verso Plant

Nevia osservava le foto fatte da Document su Acròmos. In certi momenti le sembravano ricche di significati, rapportate alle parole di Eronnda, altre volte le sembravano solo i quadri di un artista visionario e troppo solo.

Si alzò e cominciò a cercare in dispensa qualcosa per il pranzo, mentre B-172 si concedeva il terzo extra di carica di energia da quando erano partiti.

Il robot con le ali era molto contento di non dover sacrificare tutta la sua energia in un luogo che non gliel'avrebbe mai potuta restituire.

Ilario ogni tanto lo guardava, poi fissava assente i serbatoi e i loro contatori, e poi tornava alle sue carte nautiche per impostare la rotta migliore. La prossima destinazione era finalmente un pianeta verde e dal clima ideale, a cui apposta era stato dato il nome di Plant.

Apparentemente senza alcuna ragione Ilario cominciò a fantasticare ad alta voce su ciò che avrebbe fatto una volta giunto a destinazione: dopo aver raccolto e catalogato le piante, avrebbe giocato al selvaggio, e avrebbe finto di cacciare grossi orsi o di cavalcare meravigliosi leoni parlanti...

Nevia sospirò...avrebbe voluto saper dire a voce tutte quelle cose che a Ilario passavano per la mente e che a lei riusciva di comunicare solo disegnando...

Mentre Nevia portava in tavola una piccola frittata e due mele, la nave ebbe un tremendo scossone.

<<Non di nuovo!>> Imprecò la ragazza, mentre per un pelo salvava il cibo dalla fatale caduta sul pavimento non proprio immacolato.

B-172 si staccò dal suo quarto extra di carica, inebriato, e schizzò alla radio per comunicare con il nuovo presunto nemico che li aveva colpiti. Invece Ilario guardò lo schermo esterno: meteoriti molto grosse e in fitto sciame arrivavano loro addosso.

<<Nevia! Ai comandi manuali, presto!>> ordinò il robot, e in un momento Nevia da cuoca di bordo era diventata il pilota e timoniere.

<<Le cinture, ragazzi! Ne sta per arrivare un o davvero grosso!>>

Ilario e B-172 obbedirono, mentre Nevia guidava la navicella tra spazi stretti e rocce aguzze che sembravano sbucare dappertutto.

<<Tenetevi!>>

Sbandate, scosse, spinte, brusche inversioni, salti: la Stars Hopper nelle mani di Nevi era diventata davvero una Cavalletta. Nonostante questo, molto presto uno sgradevole suono cominciò a farsi sempre più insistente, mentre una serie di luci intermittenti si impadronivano sempre più del vano comandi.

<<Accidenti! Dovremo fare un atterraggio di fortuna su un pianeta vicino, o la prossima botta potrebbe essere fatale!>>

Ilario agguantò la cartina e, sicuro, disse: <<Marine 124!>>

Nevia inserì il nome del pianeta e il pilota automatico; prendendo in pieno alcune rocce volanti, riuscì a portarli in salvo.

Ora, nell'atmosfera del pianeta Marine 124, la navicella scendeva dolcemente verso il mare sottostante.

<<Troverò un'isola...>> disse Nevia, ancora concitata per l'impresa compiuta.

Neanche un'ora dopo volavano sempre più vicini ad una piccola isola, circondata da spiagge e col cuore coperto da una specie di foresta rossiccia.

La Cavalletta delle Stelle atterrò tremando sulla sabbia. I tre scesero dopo essersi sincerati della bontà dell'atmosfera, e notarono con estremo disappunto che i reattori fumavano abbondantemente.

Nevia credette che fosse colpa sua, e subito si ingegnò per riparare i danni, rientrando nella navicella per recuperare gli strumenti da lavoro. B-172 però la chiamò fuori.

<<Nevia, il danno è troppo serio perché tu lo possa riparare coi mezzi che hai. Non abbiamo gli strumenti adatti né gli specifici pezzi di ricambio... e quand'anche, non ne avremmo mai a sufficienza.>>

Ilario le disse che il motore era stato sforzato troppo, ma questo aveva permesso a lei di salvare tutti.

La ragazza si tranquillizzò un poco, per poi ricominciare a rimuginare, rendendosi conto, finalmente anche lei, che erano bloccati sul pianeta sbagliato.

Marine 124: Vita sull'isola

<<La radio è in condizione da mandare un segnale di soccorso?>> chiese Nevia al ritorno dall'esplorazione della spiaggia, portando con se una sorta di granchio col guscio di conchiglia.

<<Non ancora, ma ho fatto una derivazione con i miei circuiti e potrò usare me stesso come una potente radio. Dobbiamo agganciare chiunque passi anche a migliaia di anni luce da qui...>> rispose B-172, mentre trafficava con la radio di bordo portata fuori dalla navicella.

Ilario, tenendosi a debita distanza dal robot per evitare eventuali scariche elettriche dovute a dispersione di energia, usava un coltello da cucina per affilarsi una piccola lancia.

<<Almeno ci sono rimaste le scorte di cibo...anche se la cucina sembra aver preso più botte lei che lo scafo...>> commentò Nevia, tirandosi su le maniche della veste e mostrando i polsi dei guanti pieni di sabbia.

Ilario e Nevia partirono alla ricerca di qualcosa di somigliante a legna per preparare un fuoco e poter cucinare qualcosa e, magari, vedere se quella specie di granchio era commestibile. La foresta era formata da piante grasse, piene di infiorescenze che attiravano insetti, alcuni di essi somiglianti a zanzare, tutti intenti a cercare il nettare. Non erano piante adatte a far legna perché troppo ricche di acqua.

Dopo una lunga ricerca, i due ragazzi conclusero che sull'isola non c'era legna e avrebbero dovuto arrangiarsi ad essiccare i tronchi di quelle strane piante.

Al tramonto, i due ragazzi tornarono alla navicella. B-172, intento al suo lavoro di radio, osservandoli, si stupì di vedere i loro vestiti tutti strappati e i loro visi accesi dal sole. Fu contento di avere, come loro, un impianto di raffreddamento efficiente, poiché aveva anche lui lavorato sotto il sole per tutto il tempo.

<<Avete trovato qualche animale?>> chiese il robot.

<<A parte gli insetti, ho trovato... o almeno ho creduto di trovare, delle tracce di qualcosa, un animale a quattro zampe forse, che ha graffiato la base di alcuni tronchi.>>

Mentre il bambino parlava, Nevia si liberava le mani dai tronchi che erano riusciti faticosamente a tagliare. Le girava la testa dalla fame; era consapevole del fatto che se avesse saltato un solo pasto, la sua mente col tempo avrebbe escluso qualsiasi altro pensiero per far posto ad un'unica grande scritta: "CIBO".

In qualche maniera accesero il fuoco grazie ad un piccolo accendino trovato da Nevia tra le sue tante cose, e almeno mangiarono. Quando andarono a dormire all'interno dell'astronave, B-172 rimase alla sua postazione ad inviare il suo messaggio alle stelle.

Durante il secondo giorno i ragazzi cominciarono a cacciare quel fantomatico strano animale che faceva i graffi sui tronchi. Nevia pensava che fosse un riccio o qualcosa di simile; Ilario riteneva che si trattasse di un grosso rettile. Entrambi concordavano che comunque era il caso di cacciarlo e vedere se era mangiabile, dato che la scorta per il viaggio non era eterna.

All'ora di pranzo, mentre il robot continuava la sua opera, i ragazzi, ancora più laceri del giorno prima, tornarono con delle prede, piccoli uccelli senza le ali ma dalla lunga coda. Ilario portava con sé anche qualche uovo.

Per accendere il fuoco stavolta Ilario provò un sistema che una volta lesse in un libro: le lenti degli occhiali. I tronchi si accesero sotto la luce concentrata molto più presto che con l'accendino, e diffusero uno strano piacevole aroma nell'aria, che profumò la loro mensa.

B-172, in silenzio, analizzò quell'odore e decise che non era tossico... a meno che i ragazzi non ne fossero rimasti esposti troppo a lungo.

Durante il terzo giorno sull'isola, Ilario e Nevia avevano trovato il responsabile dei graffi sui tronchi ed avevano scoperto che non era né un riccio né un rettile, ma un uccello senz'ali, molto più grosso di quelli catturati in precedenza, che sfregava il becco e le zampe sulle piante.

Quando tornarono, festeggiarono la loro caccia fortunata ballando e gridando attorno al fuoco, e quasi non si resero conto della portata della notizia, quando B-172 comunicò loro che il suo messaggio era stato raccolto da una nave e i soccorsi stavano per arrivare.

Quando infine capirono che stavano per essere salvati, ballarono e schiamazzarono ancora più forte attorno al loro falò inebriante, mentre il robot cominciava a preoccuparsi...

Il quarto giorno i ragazzi lo trascorsero facendo il bagno in una pozza presso la spiaggia, nella conca trovata in una roccia presso la parte più fitta della foresta e qualche volta si arrischiavano a scendere in mare, temendo sempre di avvistare qualche squalo alieno... e facendo stupide gare a chi arrivava più lontano prima di scappare.

Il robot continuava a mandare il segnale d'aiuto che avrebbe guidato i soccorritori e si indeboliva sempre di più: il suo impianto di raffreddamento funzionava ininterrottamente da quando erano atterrati e nessuno dei due ragazzi l'aveva bagnato con dell'acqua da quando avevano acceso il primo fuoco; così parecchie sue energie erano usate per tenere i suoi circuiti lontani dal punto di fusione, mentre le restanti altre erano utilizzate per spingere il messaggio di aiuto il più lontano possibile.

Durante il quinto giorno Nevia e Ilario avevano cacciato altri uccelli per puro divertimento, adornandosi i capelli e quel che restava dei loro abiti, delle loro lunghe code.

Con supremo sforzo B-172 chiese ai ragazzi:

<<Qualcuno di voi, per favore, cerchi un po' d'acqua dolce per rinfrescarmi...>>

Ilario lo guardò come se la guida avesse detto un'assurdità; Nevia invece sentenziò:

<<L'acqua potabile serve a noi. Magari dopo, se ho tempo, ti porto un po' d'acqua di mare, contento?>>

Il robot non riuscì a replicare: in quello stato, come spiegare ai ragazzi che il sale dell'acqua di mare avrebbe fatto peggio che il caldo insopportabile?

Verso il pomeriggio finalmente un'astronave occupò un'infinitesima parte del cielo sopra l'isola. Il robot, appena la vide, si spense volontariamente, mentre i ragazzi si accorsero dei nuovi arrivati soltanto qualche tempo dopo, quando li videro atterrare.

B-172 fu portato con urgenza in infermeria per le riparazioni e per la ricarica, mentre Ilario e Nevia faticavano ad essere domati dai soccorritori: Ilario sgusciava di qua e di là, mentre Nevia menava pericolosi colpi con l'asta appuntita. Bisognò addormentarli per poterli curare e disintossicare.

La crisi durò un paio di giorni e quando i due ragazzi si svegliarono, si trovarono in pieno volo spaziale verso Plant, di nuovo nella Cavalletta delle Stelle.

B-172 guidava la navicella e non diceva nulla. E se Ilario non ricordava troppo bene gli ultimi giorni, Nevia si rese conto che quei sogni recenti che le affollavano la testa erano fatti realmente accaduti.

<<Ehm... B-172...>>

<<Sì, Nevia?>>

<<Ecco... scusa.>>

<<Non fa nulla. Bruciare quelle piante ha scaturito una reazione chimica che ha provocato quel cambiamento: la mente umana è estremamente fragile. Non ne avete colpa.>> Il robot cambiò tono e continuò, più allegro, per sdrammatizzare:

<<E pensa un'altra cosa: se foste stati dei ragazzi meno educati, mi avreste spaccato in mille pezzi già al secondo giorno...>>

Nevia sorrise, e quella volta decise che il cacciavite in tasca non le sarebbe servito più. Ilario invece, stentando ancora a connettere, credette di stare ancora sognando: B-172 che faceva i complimenti a Nevia? E lei che gli sorrideva?

Eugas

Mancavano ancora due giorni di viaggio per giungere su Plant, quando alla Stars Hopper capitò di captare un messaggio di soccorso da un'astronave proveniente da Aracnia. O almeno era quello che il messaggio ci teneva a puntualizzare.

A causa della loro recente esperienza, i componenti del gruppo 17 si lanciarono subito al salvataggio, deviando un'altra volta dalla rotta per Plant.

Verso sera (secondo lo standard Terrestre) il gruppo di ricerca giunse al luogo da dove era partita la richiesta di aiuto. Stabilito un ponte, gli alieni in pericolo poterono sbarcare sulla Cavalletta delle Stelle.

Essi non attesero neppure le presentazioni: colpirono con un raggio stordente B-172 e addormentarono con facilità i due ragazzi.

I componenti del gruppo si risvegliarono tutti più o meno tre ore dopo, mentre la navicella andava alla deriva nello spazio. <<Che è successo? Siamo arrivati alla fonte del messaggio?>> chiese Nevia. Ilario rispose con un "boh?", mentre B-172, riprendendosi in fretta disse:

<<Non credo che non ci dobbiamo più preoccupare di salvare degli sconosciuti. Ci sta venendo incontro la polizia della stazione Dendera, e chiedono di salire.>>

Una poliziotta Ennde molto robusta salì a bordo.

<<Devo controllare che non trasportiate merce illegale e di contrabbando. Perché andavate alla deriva a quel modo?>>

Nessuno seppe dare una risposta convincente e la donna poliziotto cominciò presto a insospettirsi.

Frugò qua e là, mentre Ilario e Nevia speravano che non rompesse nulla e non creasse troppo disordine. La ricerca si concluse piuttosto presto.

<<Terrestri, vi dichiaro in arresto.>> e mostrò loro degli strani involti in carta argentata o in strane foglie verde oliva. <<Ho trovato nei vostri armadi nascosta questa merce di contrabbando.>>

Ilario esclamò: <<Ma quella è droga di Yako. Come facciamo ad averla noi? Non ci siamo passati lì!>>

<<Ah, la riconosci? Devono avvertela passata degli altri corrieri, vero? Per questo la rotta non corrisponde!>>

A nulla valsero le spiegazioni dei ragazzi e ancora meno quelle del robot, poiché la donna disse con la massima convinzione che non credeva alle parole dei droidi perché erano registrate e manipolabili.

<<Ma no! B-172 è senziente, vivo, impara ed ha sentimenti! Gli creda e ci faccia andar via: abbiamo perso già tanto di quel tempo...>>

<<E' inutile fare la commedia: abbiamo le impronte digitali tue e della ragazza su questi involti!>>

Nevia gridò quasi: <<Ma io i guanti non li levo mai, neppure per dormire: come ci possono essere le mie impronte là sopra?>>...>>...

In attesa di giudizio, i ragazzi vennero ammanettati e spediti sul pianeta carcere Eugas, famoso per non avere mura né sbarre, poiché tutto territorio era sorvegliato. Ilario non era neppure stato ascoltato quando aveva seriamente affermato di poter fare da avvocato per tutti e tre.

B-172 fu tenuto all'interno della navicella e sequestrato. Quando si rese conto che l'avevano portato assieme all'astronave in un magazzino di oggetti confiscati, il robot aprì facilmente la porta della navicella e si mobilitò per liberare i ragazzi, ma non prima di essersi installato un antivirus più potente.

Quanto a Nevia e a Ilario, furono per loro 4 giorni (tempo Terrestre) infernali: gli orari erano adattati alla razza più diffusa sul pianeta, gli Aracnia Pelosi, a cui i Terrestri mal si abituavano, visto che essi dormono sì e no 4 ore al giorno, mangiano una sola volta e per il resto del tempo sono degli infaticabili lavoratori.

E il lavoro dei detenuti in attesa di giudizio non era diverso da quello dei colpevoli accertati: spaccare e spostare pietre, pulire e lavare posti luridi, scendere nelle miniere più profonde e una quantità di lavori pericolosi ed umilianti... per non parlare dei servizi in comune, pochi e insufficienti per tutti...

Quando tornavano alla loro branda, Nevia e Ilario non potevano neppure riflettere su come mai li avessero tenuti insieme nonostante la divisione tra maschi e femmine, ma si abbandonavano al sonno. Spesso Nevia, nonostante la stanchezza, preferiva rimanere sveglia ed aspettare il nuovo allarme per ricominciare a lavorare. Talvolta cantava per Ilario tenendolo in grembo, vedendolo ogni volta più magro e più debole, sotto la ancora recente abbronzatura.

Intanto il sistema Document fotografava ed immagazzinava le immagini di quel pianeta, come quelle di tutti gli altri finora, e ogni tanto Nevia sentiva l'impulso selvaggio di cancellare tutto: anche a distanza ne sarebbe stata capacissima... Ma Ilario le aveva facilmente trasmesso un po' del suo buonsenso: le foto sarebbero diventate prove... se e quando sarebbero stati di nuovo liberi.

Collegato ai guanti di Nevia e ad una minuscola spilla di Ilario, Document lavorava di continuo, consumando una minima parte dell'energia della navicella che ora era depositata nell'hangar di Khennhan su Dendera.

E quando finalmente i custodi si resero conto che il sistema di registrazione era stato sempre in funzione, anche su Marine 124 e nei giorni successivi, videro con i propri occhi i pirati spaziali che ipnotizzavano tutto l'equipaggio, ordinavano a Nevia di levarsi i guanti (le mani erano estremamente pallide, non abbronzate) e a lei ed a Ilario di scaricare la "merce" dalla loro astronave. Tutto registrato nei minimi dettagli.

<<Abbiamo fatto un piccolo errore...>> disse la poliziotta ai Terrestri quando finalmente arrivò su Eugas per liberarli.

I giovani erano stanchi, sporchi e tirati, più selvatici che nel periodo passato sull'isola: ridotti alla pura sopravvivenza e costretti a tenere da parte ogni barlume di umanità; quando sentirono queste parole, Nevia, che in situazioni normali si sarebbe buttata a menare le mani, mostrò un'aria assente e impenetrabile, ma anche dignitosa, uguale a quella di Ilario.

Il piccolo disse soltanto: <<Dov'è il nostro accompagnatore?>>

Dopo aver fatto un breve scalo a Dendera, ed aver rifiutato di rimanere un minuto in più su quel pianeta, il gruppo 17 partì di nuovo, in fretta, sforzando i motori al massimo.

B-172 non ebbe bisogno di fare domande: i volti dei ragazzi erano fin troppo eloquenti.

<<B-172, la rotta per Plant è impostata.>>

<<Speriamo di arrivarci, stavolta!>> pensò tra sé il robot alato, e diede l'Ok per la partenza.

Plant

Nonostante la Cavalletta delle Stelle avesse dato il massimo, all'atterraggio su Plant il gruppo di ricerca portava ancora un enorme ritardo rispetto alla tabella di marcia.

Nei giorni recenti, successivi all'esperienza di Eugas, di rado i ragazzi facevano dello spirito o degli scherzi o si distraevano, e non una volta il loro accompagnatore li aveva dovuti riportare alla ragione con le sue famose scosse. Lui stesso però qualche volta riconosceva che quella serietà era del tutto innaturale.

<<Dobbiamo fare scorta di acqua, e questo pianeta ne è pieno. Consiglio di rimanere qui mentre vado in avanscoperta.>>

Annunciò B-172. I ragazzi obbedirono e lo videro allontanarsi e sparire nella foresta lussureggiante.

L'impianto per l'accumulo d'acqua dall'atmosfera si mise al lavoro; l'acqua rimanente nel serbatoio avrebbe dovuto essere eliminata. Ma era ancora buona per lavare se non per essere bevuta, perciò i ragazzi decisero di riciclarla.

Nella sala da bagno dell'astronave c'era un casco per lavare i capelli in fretta che, insieme a tutti i servizi era collegato direttamente col serbatoio.

Senz'altro Ilario si posizionò sotto il grosso casco, avendo cura di mettere un paio di cuscini in più sull'apposita poltrona; invece Nevia andò al lavandino.

<<Non lavi i capelli nel casco per via del ciuffo biondo?>>

<<No, quello è il mio colore naturale...>>

Poco dopo gli mostrò una foto di alcuni mesi prima che intraprendesse il viaggio: una ragazza dalla folta capigliatura riccia e bionda ammiccava dalla foto; Nevia al naturale. Ma per i ragazzi quell'immagine riportava ad un passato lontano, che pareva non appartenergli più...

Il robot ritornò dopo un paio d'ore o poco più e annunciò che non c'era pericolo e che potevano seguirlo per raccogliere i campioni e fare osservazioni. I ragazzi si prepararono e in poco tempo erano in fila indiana dietro il robotino alato, che faceva da guida e ritrovava i propri passi pur non avendo toccato terra neppure per un istante.

Ilario era al centro e Nevia nelle retrovie. Il ragazzino sembrava molto a suo agio in mezzo a tutto quel verde alto e aggrovigliato.

<<Ragazzi, seguitemi passo per passo: qui c'è uno strapiombo e la terra è scivolosa>>, disse il robot.

Nevia sibilò: <<Tranquillo, non voglio fare il bis!>>

Ilario per la prima volta dalla fuga da Dendera rise e di riflesso fecero altrettanto entrambi i compagni.

Passato il burrone, la strada sembrava avere fine, ma i tre non si erano mai fatti spaventare dai percorsi lunghi e inoltre il clima non era né troppo umido né troppo secco e le alte fronde offrivano ricche e ampie oasi di ombra contro i raggi gagliardi della stella Alenha.

<<Fermiamoci qui. Se volete potete mangiare. Poi inizieremo a raccogliere qualche erba interessante.>>

Ilario si appoggiò ad un grosso tronco intrecciato e ritorto simile ad un'acconciatura femminile, mentre Nevia si avviò senz'altro verso un albero che prometteva di esser molto comodo, visto che era ricoperto da foglie verdi, rossiccie ed azzurrine.

Nell'istante in cui la ragazza vi si appoggiò, il fusto e le radici si disfecero in sciame di farfalle rumorose che la travolsero. Per un attimo Nevia fu divertita da questo strano fenomeno, ma poi ritenne che era meglio cambiare posto. Istantaneo però sorse un altro problema: la miriade di farfalle le chiudevano completamente la visuale e il rumore le impediva di sentire che Ilario e B-172 la chiamavano e le chiedevano che stesse succedendo.

Le farfalle cercavano di punzecchiare la loro preda aliena, ma la pelle Terrestre di Nevia era troppo coriacea perché lei stessa avvertisse il minimo pizzicore. Per alcuni istanti rimase nella nuvola di farfalle, ignara che il robot stesse cercando di colpire gli insetti evitando di beccare lei e che Ilario gli stesse suggerendo di usare la famosa scarica elettrica per farne piazza pulita.

Un solo passo in avanti e Nevia vide diradarsi il nugolo di bestioline, per ritrovarsi a d ammirare un magnifico panorama sulla foresta. Si accorse un pochino troppo in ritardo di aver messo i piedi su una zolla fatta di altre farfalle e che queste non l'avevano più sorretta.

<<Nevia!>> gridavano i compagni, mentre cadeva verso la foresta a centinaia di metri più in basso.

La ragazza, nel panico, prima di fare qualunque cosa di sensato, si trovò a pensare che in fondo il bis l'aveva fatto, per la gioia dei futuri spettatori di Document (<<Ecco come morì Nevia l'esploratrice "cascatrice">>) ... Cadeva di nuovo in un pericoloso tuffo incontrollato.

D'istinto strinse gli occhi, si raggomitò su sé stessa e fece il più grande sforzo di tutta la sua vita.

Il robot e il bambino la videro fermarsi a mezz'aria e, in posizione fetale, ritornare levitando fino al punto dove si erano fermati.

<<La telecinesi! L'avevo dimenticata! Bravissima, Nevia! Ci sei riuscita!>> gridò Ilario, che, più stupito che preoccupato, prese a saltellare sul posto, fissandola.

B-172 non riusciva a articolare una sola parola: lui stesso non aveva mai creduto che Nevia avrebbe espresso mai una tale potenza, lei che durante i test a scuola non aveva mai dovuto portare gli inibitori di poteri perché tanto con una così debole telecinesi non avrebbe mai potuto copiare da nessuno... lei che per muovere un solo oggetto col pensiero impiegava più energia che la Stars Hopper in un viaggio da un capo all'altro della galassia...

Ilario riportò il robot alato alla realtà: la ragazza sembrava non rispondere agli stimoli, non apriva gli occhi e la sua temperatura si era abbassata al minimo. <<Che succede, B-172? E' pallida! Non si sveglia! Ed è fredda!>>

Il robot ipotizzò che Nevia per salvarsi avesse convogliato l'energia del suo corpo, di TUTTO il suo corpo, verso la parte di cervello in cui si trovano i poteri telecinetici. Esclusi sensi, coscienza e funzioni non primarie, ora si era ridotta alle funzioni minime per poter sopportare lo sforzo. La sua spiegazione non era troppo lontana dalla realtà, visto che per molto tempo Nevia non fu per nulla autosufficiente.

Così Ilario e il robot decisero di partire ancora più in fretta per vedere di portarla su Agahowa e lì favorire il suo recupero.

Verso l'ospedale, tappa di Kùruk

Sulla strada per Agahowa c'era un pianeta da esplorare, il mondo ghiacciato di Kùruk, dove la temperatura poteva scendere fino ai -49° e d'estate (quando il lontanissimo sole era in posizione finalmente favorevole) la massima raggiungeva sì e no 1° .

B-172 e Ilario conobbero degli strani animali dal pelo folto, molto socievoli e abbastanza intelligenti, che li accolsero e li portarono nelle loro tane di ghiaccio.

Animali a sangue caldo in un pianeta-frigorifero... Ilario se ne sarebbe interessato di più se la sua mente non fosse tornata di continuo a Nevia bisognosa di cure, avvilluppata in tutte le coperte della nave e sempre addormentata.

Infatti la missione tra gli Ykkyk fu molto breve e subito l'astronave partì alla volta di Agahowa.

Agahowa

Su Agahowa non fu difficile trovare un ospedale, e B-172 non badò alle cifre che gli chiedevano per il ricovero di una Terrestre, razza così rara e semiconosciuta da quelle parti; in questo modo procurò a Nevia l'unica stanza davvero adatta sull'intera faccia del pianeta.

Il primario, un essere simile ad un'aragosta gigante a due zampe e che portava addosso un camice bianco lindo arrivatogli dalla Terra tanto tempo prima, visitò come poté la paziente e fece tutto il possibile per farle del bene. Il dottor Bergzoid, questo il suo nome, affidò la paziente ignara alle cure di un robot senza volto, un'unità Bess, e assicurò ai compagni che essa sarebbe stata in grado da sola di occuparsi della ragazza.

B-172 non avrebbe mai scommesso una piuma delle sue ali sull'esito delle cure; invece presto cominciarono ad esserci risultati positivi: il recupero di Nevia era lento ma costante. Recuperò per prima la vista, poi il gusto, poi l'udito e piano piano tutto il resto. E intanto le si riaccendevano le luci della coscienza.

Mentre lei guariva, l'unità Bess si adattava ai cambiamenti della paziente, sempre inviando analisi e risultati nella banca dati dell'ospedale, girando silenziosa e oscura come una sorta di grosso comodino con le ruote.

Durante una visita di Ilario e B-172, l'unità Bess riconobbe che una strana infezione aveva colpito sia la paziente sia l'altro piccolo Terrestre, e il dottor Bergzoid fu irremovibile nella sua decisione di ricoverare anche il bambino.

Ilario ne approfittò per farsi raccontare come il dottore avrebbe proceduto, e lo stesso dottore gli faceva cento domande su quegli occhi dai mille colori; dal canto suo B-172 contava quanti secoli (letterali) avrebbe dovuto lavorare gratis per ripagare all'A.I.V.E.C. tutti quegli extra...

Nevia recuperava la ragione e cominciava a protestare per il modo con cui l'unità Bess si prendeva cura di lei, dato che ormai poteva fare da sola. Certo, ancora non riusciva a stare in piedi, ma a lavarsi e ad andare in bagno non occorreva che fosse sempre presente...

La convivenza con B-172 l'aveva resa più riservata e pudica anche nei confronti della lavastoviglie di casa!

Con come sottofondo le proteste della ragazza che diceva che *ormai stava bene*, il dottor Bergzoid disse a B-172 che la malattia aliena era stata sconfitta in entrambi i Terrestri con facilità, e che Nevia poteva essere dimessa, ma aggiunse: <<Non ha ancora recuperato tutta la sua personalità e potrebbe avere frequenti eccessi... come dire... infantili. Inoltre non può ancora camminare e quindi ho fatto preparare una speciale sedia con le ruote per poterla rendere un po' più autonoma... ma tenetela d'occhio.>>

Il robot pensò che allora, a parte per le gambe, Nevia era bell'e guarita... ma tenne per sé questi commenti, soffermandosi di più a calcolare la cifra esorbitante che avrebbe portato come debito all'associazione di ricercatori.

Erano trascorsi almeno 7 giorni su Agahowa e l'unico modo per arrivare all'appuntamento con gli altri gruppi era lasciar perdere i pianeti Niiv4, Suush e Mòldridon, e partire subito verso la base A.I.V.E.C. di BZ4-247. B-172 era rassegnato: la propria garanzia sarebbe scaduta prima di saldare l'intero debito con l'organizzazione...

Durante il viaggio verso il luogo dell'incontro, Nevia imparò a girare in carrozzella in lungo e in largo per l'astronave e non ebbe grosse difficoltà neppure quando saltò per un po' il sistema di gravità artificiale. I problemi incominciarono quando il gruppo 17 sbarcò sulla base di BZ4-247: c'erano gradini ovunque e la ragazza cominciò a rendersi conto di come i suoi poteri telecinetici fossero davvero insufficienti per superare anche scalini minuscoli e di come Ilario e perfino B-172 le fossero indispensabili in quei momenti.

Soltanto nel pomeriggio cominciò ad arrivare il grosso dei gruppi e ben presto la sala riunioni scelta per l'occasione divenne il ricettacolo di tutte le razze conosciute.

Nella loro stanza, i componenti del 17 ultimavano il lavoro di relazione.

Stavolta Ilario aveva fatto praticamente tutto da solo. Consco dell'esperienza precedente, aveva impostato la sua relazione come una sorta di articolo scientifico, pieno di dati numerici, rilevamenti in diverse ore del giorno e della notte e delle posizioni dei soli e dei relativi pianeti osservati. Un tocco personale non fu comunque risparmiato: il bambino descrisse allo stesso modo Eugas, Marine124 e Agahowa, come fossero parte della missione.

Agli occhi di Nevia era un capolavoro anche se non c'era traccia di Document: dalle parole scarse e quasi in lista, era sicura che ognuno dei presenti si sarebbe sentito come catapultato in ognuno di quei mondi.

Non voleva lasciare tutto il lavoro al compagno e, riuscendo ad alzarsi un po' in piedi, lo convinse a farsi accompagnare sul palco, anche se non avrebbe detto nulla.

<<Rimarrò senza sedia giusto il tempo per esserti vicina sul palco. Poi riposerò le gambe.>>

B-172 lasciò fare e desiderò che almeno stavolta il suo gruppo facesse bella figura.

Nonostante Ilario e Nevia fossero piuttosto in anticipo, la sala conferenze era già piena di gente, e singolarmente silenziosa. I due passarono sotto l'arco della porta e... TIC!... una nuvoletta di polvere bianca e nera si posò sui loro abiti, mentre l'intera sala rideva a crepapelle. Gli abiti dei due Terrestri avevano ora delle strisce bianche e nere verticali abbastanza precise, simili al pigiama numerato che avevano dovuto indossare ad Eugas... Evidentemente la notizia si era sparsa...

Ilario avrebbe voluto che il pavimento lo inghiottisse fino all'ultimo angolo del suo tocco azzurro; Nevia invece divenne rossa e vide rosso. Cosciente della portata dei suoi poteri, scelse una vittima a caso tra la marmaglia e puntò un oggetto contundente. Un grosso vassoio con dello sciroppo analcolico svolazzò tremolando dal buffet, terminò il suo volo sulla testa di un'Aracnia Tentacolata e si capovoltò su di lei, facendo spostare l'attenzione da uno spettacolo all'altro.

Tra le risate dei ragazzi, gli osservatori non si fecero di certo sfuggire la scena... e il povero Ilario dovette fare la relazione da solo.

I risultati furono resi noti solo il giorno seguente, e il gruppo 17 aveva mantenuto la sua posizione in bassa classifica, anche se gli osservatori avevano riconosciuto il lavoro extra e tutti i guai che erano loro accaduti. Allo stesso B-172 fu annullata la gran parte del debito, anche se fu data a lui la colpa di tutti i guai, poiché era il responsabile.

Nevia sfrecciava per la sala mensa con la sua carrozzella, talvolta arrischiandosi a frenare coi piedi o a dare calci a qualche antipatico di turno. Recuperava sempre più in fretta e, al momento di partire per la terza missione, fu pronta a lasciare la sedia a rotelle e a rivedere tutto dall'alto.

Missione 3

La lista di pianeti da visitare era molto lunga: la terza missione era l'ultima del periodo e finalmente i gruppi avrebbero ricevuto il meritato mese e mezzo di licenza. Il primo pianeta che il gruppo 17 visitò durante la terza missione era Rocke, il pianeta al 90% gassoso, abitato da strani esseri di energia che, per comunicare con Ilario e B-172 non avevano esitato a invadere Nevia e a parlare per sua bocca.

La ragazza, dopo la partenza da Rocke, descrisse punto per punto tutto ciò che aveva provato, sbalordendo i compagni, i quali erano stati assicurati dagli autoctoni che Nevia non avrebbe ricordato nulla.

Il secondo era l'inquietante pianeta 047399, il mondo di metallo. Gli abitanti di questo luogo erano tutti robot senzienti e nessun umano o alieno in carne e ossa vi era nato.

Skatt, un robot alto e largo e con una striscia orizzontale al posto degli occhi, raccontò al gruppo di ricerca la storia del suo popolo:

<<Gli antichi file tramandano che sul nostro mondo esisteva una civiltà non metallica, molto debole ma parecchio astuta che scoprì il modo per rendere la nostra razza schiava. Assecondavamo pazienti i loro ordini e sopportavamo i maltrattamenti, fino a che i due popoli principali tra gli oppressori non decisero di farsi guerra a vicenda. E fu lì che i leggendari guerrieri si ribellarono e ripulirono l'intero pianeta dalla schiavitù.>>

Nevia, Ilario e anche lo stesso B-172 (forse per quelle ali...) si sentirono maledettamente a disagio, e furono concordi nell'anticipare di un giorno la partenza, alla volta di lidi più sicuri.

Aikon non fu molto stimolante: somigliava a Marte prima che i Terrestri vi portassero gli ultimi Ennde: rocce e crateri e nessun'atmosfera. L'unico momento davvero indimenticabile del viaggio verso Aikon fu lo scalo di Li-Suu, dove, con loro grande meraviglia, trovarono la tipica cucina regionale Terrestre. Ilario e Nevia poterono così gustare il kebàb, il riso Indiano e un'ottima pizza cotta a legna. Fecero mille foto assieme al cuoco Orientale Yu-Chin e finalmente si sentirono soddisfatti del cibo, come se fino a quel momento avessero sofferto la fame.

B-172 non fu troppo contento quando Nevia gli chiese: <<Ma qualche volta non vorresti saper mangiare anche tu?>>

La ragazza aveva colto nel segno. E tanto per cambiare, lui aveva reagito menandole una scossa.

La ricerca durò parecchio tempo, e il gruppo 17 ormai era affiatato e instancabile. Quando finalmente giunsero alla base A.I.V.E.C. di Atovèl 51/a, avevano riempito la stiva di una gran quantità di documenti e di reperti che, erano sicuri, avrebbero fatto meritare loro finalmente la bella figura a cui davvero tutti e tre sentivano di avere diritto.

Nevia, che nel frattempo l'aveva tradotta, lesse la collana-poesia portata da Kirbidas, alla fine dell'ultima relazione.

La ragazza non si interessò del giudizio finale, né dei punti guadagnati. Ora voleva solo riposare e non badare più alle corse, al tempo a disposizione, e al continuo cambiamento di clima. Non reagì neppure agli sfottò di alcuni ragazzi degli altri gruppi, capeggiati da Shalùn: la sua testa già era in vacanza.

Decise con Ilario e B-172 di andare su un bel pianetino col mare, con la spiaggia e magari con un ristorante regionale Terrestre. Riuscirono ad arrangiare, scegliendo Hooh, (detto il pianeta della Fenice, perché popolato da uccelli maestosi e estremamente longevi).

Xannder; questioni di razza

Sarebbe occorso un solo scalo sulla colonia Marziana di Enndeca.

Questa colonia all'inizio era stata concepita essenzialmente per ospitare gente di razza Ennde. Poi con l'avvento dei primi umanoidi misti e con la massiccia introduzione di schiavi provenienti da Yako, essa venne adattata per ospitare tutte le altre razze.

Su Enndeca le case sembravano spuntate da un momento all'altro dalla terra, quasi come se solo il giorno prima gli Ennde l'avessero eletto come loro colonia.

Molti fabbricati erano chiusi all'esterno e concavi verso l'interno, grandi e contenenti innumerevoli stanze, in genere di proprietà di potenti famiglie dell'élite di Marte.

Mentre B-172 andava in giro alla ricerca di oggetti utili e magari un po' di energia 'nuova', Ilario si diresse alla biblioteca, deciso più che mai ad imparare la lingua dei Marziani.

Nevia bighellonava alla ricerca di vetrine, distratta e senza alcuna vera volontà di osservare le merci esposte lungo il lussuoso Corso Irdevv.

Ad un tratto si sentì chiamare.

<<Neeeviaaaa!>>

C'era una sola persona che aveva un tono così mellifluo e odioso allo stesso tempo.

<<Ciao, Xannder, come stai?...>>

Il ragazzino Ennde la interruppe e neppure rispondendo al saluto le disse:

<<Poco fa ho visto che provavi a far levitare un sassolino... riesci a fare soltanto quello? Perfino uno Yakonnd ti batterebbe!>>

>>

Replicando a tono, Nevia si ricordò di perché in classe aveva sempre odiato quel nanetto azzurro:

<<Balle! Gli Yako sono una razza giovane, troppo primitiva per aver sviluppato poteri mentali, a meno che non si incrocino con Terrestri, Aracnia di Laitblù o Ennde molto dotati...>>

<<Non è vero!>> e senza garbò tirò a se un giovane Yako, molto alto, della razza dagli occhi semichiusi e dalla pelle e capelli nerissimi.

Nevia notò nello sguardo del nuovo arrivato una profonda rassegnazione e sopportazione, ma anche una malcelata voglia di stare dovunque ma non lì: si vedeva chiaramente che non teneva affatto a fare il fenomeno per l'odioso padroncino.

<<Suròh, falle vedere quello che sai fare.>>

E il ragazzo dalle vesti primitive, ma dall'aria nobile, fece levitare senza alcuno sforzo il giovane Ennde, che gongolava soddisfatto, come se a possedere tali poteri fosse lui.

Se il ragazzino con le antenne si aspettava che la sua compagna di classe diventasse verde dall'invidia, fu totalmente spiazzato nell'assistere all'imprevista reazione di Nevia:

<<Suròh! Ma sei davvero bravo! Come ce la fai?>>

Il viso quasi assente del ragazzo Yako si illuminò di pura meraviglia. Si distrasse e lasciò che Xannder cadesse col sedere per terra, stupito che una persona lo considerasse davvero come un essere intelligente... questa persona, in meno di un istante, si era dimostrata estremamente meno meschina dello stesso Xannder, con cui Suròh viveva ormai da sempre.

Vedendo che Nevia e il suo servo lo ignoravano e che chiacchieravano praticamente come vecchi amici, Xannder si inalberò e scoprì le sue carte. Si frappose tra loro e attaccò:

<<Tu sei soltanto una Terrestre! Non potrai mai fare di meglio, neppure campassi 1000 anni! Siete soltanto degli inferiori!>>

Nevia già sbuffava, mentre lui si infervorava:

<<Noi possiamo sopravvivere nello spazio cosmico! Noi abbiamo conquistato mezza galassia! Noi forniamo a voi altri le tecnologie più avanzate!>>

Sotto gli occhi di nuovo assenti di Suròh, evidentemente abituato a scene del genere, la ragazza replicò per le rime:

<<Noi Terrestri vi diamo la lingua Comune e la cultura. E siamo noi ad avere scoperto Marte, il pianeta dove voi abitate ma dal quale *non* provenite. Senza i Terrestri la civiltà Marziana di cui ti vanti non sarebbe mai esistita!>>

Xannder continuò ad insistere su come la sua razza fosse superiore e sul perché i Terrestri fossero ad un gradino più in basso, fino a che, accorgendosi che le sue argomentazioni lasciavano il tempo che trovavano, decise di lasciar perdere e andarsene.

<<Andiamocene via, Suròh!>>

Il giovane Yako, che questa storia del popolo Ennde debitore della Terra non l'aveva mai sentita, cominciò a fare un paio di conti. Salutò Nevia e si augurò di rivederla presto, per sapere da lei un altro po' di cose del genere sui Marziani.

Mentre Xannder e il servo andavano via, Ilario raggiunse la compagna, che raccontò a lei, e poi a B-172, l'accaduto.

Nello stesso pomeriggio Suròh si ritrovò *per caso* ad incrociare la starda di Nevia e compagni: approfittando di un momento libero e della possibilità di uscire da solo, il giovane Yako aveva cercato il gruppo della ragazza per tutti gli alberghi della città.

Così scoprirono che la famiglia che lo teneva come schiavo, pur avendolo portato con sé da Yako ancor prima della nascita di Xannder, non si era minimamente preoccupata di dargli un'istruzione. Ilario si offrì perciò di insegnare al giovane a leggere e scrivere.

Di comune accordo i ragazzi ed il robot prolungarono di qualche giorno la loro permanenza su Enndeca, per consentire a Suròh almeno di saper leggere da solo.

E così, ogni pomeriggio, ad una certa ora, Suròh sgattaiolava fuori dalle grinfie di Xannder e andava ad imparare.

<<Ecco Suròh, dato che sai parlare il Comune, ti insegnerò a leggere e scrivere in questa lingua... La lingua base del Comune è Terrestre, più precisamente l'Inglese, anche se ha radici in tutti i dialetti regionali. Ad ogni suono corrisponde un segno; a volte, per esprimere velocemente concetti complessi o stati d'animo, utilizziamo anche degli ideogrammi...>>

Non di rado Suròh si meravigliava di come Ilario cercasse di non insegnargli troppo in un solo giorno e di come Nevia fosse premurosa nell'offrirgli da bere e nel distrarlo con i suoi videogames.

Una volta di queste Nevia gli ripeté la domanda fatta al loro primo incontro: come avesse sviluppato tutti quei poteri.

Il ragazzo, nero come la notte, fissò nel vuoto gli occhi luminosi e semichiusi e decise di raccontare il segreto che la famiglia di Xannder gli aveva proibito di rivelare:

<<Ultimamente padron Xannder si è messo in testa di sviluppare con uno strano macchinario i miei poteri... anche se, prima della sessione iniziale con esso, io non avevo alcun potere. Io ubbidisco ai suoi ordini e mi sottopongo alle varie sessioni, anche se sono dolorose... a padron Xannder non importa, vuole solo sfoggiarmi con gli amici, come ha fatto con te, Nevia. A volte, anzi, per alcune occasioni in cui non tengo la bocca chiusa, mi fa fare delle sessioni extra...>>

I tre membri dell'equipaggio rimasero sbalorditi. In particolare B-172, che aveva in memoria varie banche dati su macchine di vario tipo, non credeva esistessero affari in grado di aumentare i poteri... <<Altrimenti Nevia lo saprebbe già da tempo...>>

La faccenda non gli piaceva.

Granpasso.

<<Quando tornai da Xannder, dopo la lezione con voi, provai a leggere il cartello che si trovava sul macchinario che mi aumentava i poteri. E fu allora che lessi "apparecchio medico sperimentale, FUORI USO". Sicché, Xannder e compagnia stavano provando su di me un aggeggio difettoso, che solo per caso non mi aveva ancora ammazzato...>>

<<Così quella notte stessa bussasti alle finestre del nostro albergo, e ci chiedesti di portarti via con noi e di tornare a casa.>>

<<B-172 non era proprio entusiasta all'inizio. Yako è lontanissimo da Enndeca e lui ci avvertì che ci avrebbe fatto perdere praticamente tutta la licenza tra viaggio d'anadata, ricerca del villaggio e ritorno.>>
<<Già. Non mi aspettavo che riusciste a convincermi...>>

Suròh non toccò neppure terra mentre usciva per l'ultima volta dalla casa dei suoi aguzzini. Raggiunse l'albergo del gruppo e salì con la telecinesi fino alla finestra della stanza dove Ilario e Nevìa dormivano e B-172 era in stand-by. Bussò piano alle finestre... poi un po' più forte. Le luci si accesero e tutti si misero all'erta. Nevìa fece un salto nel vedere il ragazzo svolazzare vicinissimo al vetro, come fosse la cosa più naturale del mondo. Nel suo cuore, più che nella sua mente, riaffiorò il ricordo di una antichissima favola di un bambino volante che non cresceva mai e che cercava la sua ombra...

<<Cosa è successo?>> chiese il robot, mentre i ragazzi faticavano a tenersi in piedi per il sonno.

Il ragazzo raccontò della sua fuga e poi, facendosi coraggioso espose la sua richiesta:

<<Ospitatemmi sulla vostra nave, per un po'... poi mi arrangerò...>>

Nevìa, tra uno sbadiglio e l'altro disse:

<<Sì, possiamo farlo... ma poi? E se Xannder ti cerca? E magari proprio da noi?...>>

B-172 la interruppe: <<Ha ragione. In fondo sei sempre una loro proprietà. Inoltre sei l'unico Yako puro ad avere poteri mentali, ed oltretutto indotti proprio da loro... sei piuttosto *prezioso* per loro.>>

<<Volevo dire...>>continuò Nevìa, alzando la voce (mentre Ilario già le dormiva sulla spalla) <<... possiamo farlo partire con noi, riportarlo a casa sua, su Yako.>>

Suròh si illuminò in viso e aprì gli occhi più che poté, incerto se sorridere o dubitare di tanta fortuna inaspettata.

Il robot era scettico: <<Ma rifletti, Yako è lontanissimo: faremo appena in tempo a riportarlo a casa, e quando inizierà la Missione 4 saremo probabilmente ancora alla ricerca del suo villaggio natale, se anche lo ricorda... e poi perderete la licenza...>>

<<Ma dai, barattolo! Come puoi negare l'aiuto a Suròh! Non hai sentito come lo hanno trattato? Io sono disposta a rinunciare alla pausa e a partire anche ora!>>

Nel sonno, Ilario disse anche lui la sua:

<<Anche io. So che non è molto logico, ma anche io sacrifico volentieri le mie vacanze per aiutarlo a tornare a casa. Su Yako saprebbe come non farsi trovare.>>

I due ragazzi erano di fronte al robot. Il giovane Yako era in mezzo, in attesa, trepidante e speranzoso.

<<E va bene, partiremo molto presto e procederemo a tappe forzate. Percorreremo rotte secondarie e veloci e riporteremo Suròh a casa.>>

B-172 alla fine aveva ceduto.

Partenza clandestina

Il giorno seguente la Stars Hopper partiva con un passeggero in più, mentre a casa di Xannder il padre lo rimproverava di come perdeva sempre tutto ciò che gli veniva regalato...

<<Xannder, d'ora in poi quando vorrai compagnia ti accontenterai di un animale: gli Yako sono troppo intelligenti per te.>>

<<So che è stata Nevìa: possiamo raggiungere in un attimo la sua navicella se ci sbrighiamo.>>

<<No, Xannder... non ci conviene recuperare Suròh, visto che *ha le ore contate*...>>

Approfittando di un momento di pausa, Suròh prese in disparte B-172, e senza preamboli gli chiese:

<<Tu sai che cos'ho, vero?>>

Il robot si scosse un po' e poi rispose <<Prego?>> in una vocetta falsa pure per un droide.

<<Non fingere. Lo vedo come mi osservi. So che ho qualcosa, nella testa. >>

B-172 si fece serio. <<Te ne sei accorto.>>

<<Già. Poteri mentali superiori. Cos'ho? Non mi resta molto tempo, vero?>>

<<Tempo sufficiente perché ritrovi i tuoi cari e la tua casa. Ma non ti garantisco che riuscirai a vedere un tuo figlio.>>

Suròh si guardò intorno. <<Già. Lo immaginavo. Ma Ilario e Nevìa non dovranno saperne niente. D'accordo?>>

<<Sì, terrò il segreto. Stai sicuro.>>

JeminiAle

<<Siamo in arrivo su JeminiAle. Allacciate le cinture!>> canticchiò Nevìa e impostò le manovre di atterraggio. Visto che nonostante tutto erano arrivati in anticipo, la ragazza propose di prenotare le camere e poi di fare un giro.

La cittadina presso gli hangar era uguale a tante altre che il gruppo 17 aveva visto durante i suoi numerosi scali intermedi: bande di bambini di varie razze ed incroci scappavano qua e là compiendo imprese mai del tutto legali; loschi figurini in doppiopetto ottocentesco andavano in giro seguiti da grossi robot-gorilla; personaggi più o meno famosi in incognito...

Una cosa che colpì molto i ragazzi e anche il robot, fu che lì usavano ancora denaro *vero*, e non crediti, come in tutti gli altri posti.

Una volta davanti a Suròh e Nevìa, un ragazzino scippò la borsa ad un'anziana Tentacolata di Aracnia e grazie ai suoi riflessi pronti, il giovane Yako telecineta bloccò il ragazzino e sventò il furto. Ovviamente tutti credettero che il merito fosse stato di Nevìa... ma il ragazzo eroico e modesto non aveva calcolato che mettere i bastoni tra le ruote alle gente del luogo e in un posto così, avrebbe attirato solo guai.

Difatti, quando Nevìa si offrì per cercare un negozio che vendesse l'occorrente per fare la pizza, i compagni e lei stessa avrebbero dovuto pensare che non era il caso di uscire da soli in un ambiente del genere.

La banda del piccolo ladro era capeggiata da un adulto, che non andava per il sottile quando uno dei suoi piccoli non portava a termine un lavoro. E gli stessi piccoli organizzarono da sé una vendetta personale contro l'impicciona che li aveva fatti scoprire e che li aveva fatti riempire di botte.

Nevìa era da poco scesa in strada quando fu affrontata dal gruppo di bambini di varie etnie, più o meno cenciosi e armati di piccole lame. <<Posso fare qualcosa per voi?>> chiese lei, non riconoscendo nessuno di loro e neppure rendendosi conto del pericolo.

L'assalirono da tutti i lati, e solo quando fu lasciata piena di graffi e lividi sul marciapiede, si rese conto del perché l'avessero attaccata. <<Almeno ho mantenuto il segreto...>>

Ebbe la forza di ritornare alla stanza d'albergo, e, sotto gli occhi stupefatti dei ragazzi e del robot, si addormentò di colpo, gettandosi su un letto.

Suròh non ebbe dubbi su ciò che era successo e, premuroso, le rincalzò la coperta, ripromettendosi di non intromettersi più in faccende che non interessassero direttamente il viaggio.

Alnitak 7

I propositi di Suròh erano questi, e molto sinceri, ma il giovane Yako non aveva trascorso abbastanza tempo assieme a Nevìa, per sapere che lei attaccava briga un po' con tutti.

Su Alnitak 7, una sera, i quattro della Cavalletta delle Stelle andarono a veder un nuovo film al cinema. Suròh, che finora aveva visto solo produzioni Marziane, fu sorpreso di vedere anche attori di altre razze muoversi sullo schermo; Nevìa e Ilario si dividevano un pacchetto di pop-corn, mentre B-172 studiava il film in ogni sua parte.

Ad un tratto Suròh si sentì pesantemente schiaffeggiare la nuca. Non volle voltarsi e strinse lo stomaco.

Un nuovo colpo, più sonoro del primo, fece voltare Nevìa, che sembrava non aspettare altro:

<<Ehi, puffo! Posa le mani!>>

Il Marziano della seconda razza era magrolino e dalla testa piccola piccola, e su di essa le cornine prendevano più spazio del necessario. Rispose:

<<E che faresti, sentiamo? Amica dei neri!>>

A Suròh, e anche ad Ilario, questa frase era molto familiare: al bambino per un attimo apparvero nella mente i volti dei suoi genitori, entrambi neri, e genitori naturali, nonostante lui fosse bianco e biondo...

Nevìa agitò le mani in aria e il magro Ennde si ritrovò con un sacchetto di pop-corn sulla testa.

Il Marziano e il suo compare furono cacciati via dalla maschera, un grosso Aracnia Peloso, insieme a Nevìa e al suo séguito. La ragazza non voleva sentire ragioni: per lei essere nel giusto faceva diventare automaticamente legittima anche l'azione più bassa.

Mentre Nevìa si teneva la testa (<<Come mai lo sforzo è stato tale?>>), per strada i due Marziani li incrociarono nuovamente.

<<Hei, terricola, vediamo quanto sei brava ora che non siamo più al chiuso. Anche io e Henndel, il mio amico...>> (un Ennde basso, largo e tozzo, dall'aria piuttosto stolido) <<...sappiamo usare questi trucchetti. Fatti sotto!>>

Nevìa già faceva un passo avanti per non sembrare una vigliacca, ma solo ora si rendeva conto che era una battaglia persa in partenza. Tuttavia doveva proteggere il segreto di Suròh e l'incolumità di Ilario, anche a mani nude, se era necessario.

Quanto al robot... di solito era un osservatore piuttosto passivo e non un alleato.

Inaspettatamente, Suròh avanzò verso i due, affiancandola: non voleva più che lei pagasse per lui. Decise che d'ora in poi si sarebbe difeso da sé. Disse soltanto agli amici:

<<State indietro.>>

Colti di sorpresa e fino a quel momento sicuri che uno Yako in abiti primitivi non fosse dotato di tali poteri, i due Ennde rimasero bloccati nel posto. Terrorizzati, osservarono la figura alta e nera di Suròh muovere piano le mani e scatenare un vero e proprio terremoto. Senza fatica alcuna, cominciò a lanciare verso gli avversari ogni sorta di oggetto che si trovava in strada, formando una barriera semovente contro gli occhi indiscreti di estranei. La terra sotto i loro piedi sembrava tremare.. Suròh, calmo glaciale, si avvicinò ai Marziani. Terribile, con un solo gesto, liberò i loro movimenti. Impalliditi ed increduli, essi si gettarono ai suoi piedi e con pietose suppliche gli chiesero di risparmiarli, promettendo perfino di liberare tutti i loro schiavi Yako.

Un altro gesto. Il ragazzo fece crollare su di loro la valanga di oggetti, avendo cura di intrappolare gli Ennde senza ferirli. Poi si voltò e, attraversando il gruppo degli amici, rimasti di stucco (anche B-172), disse semplicemente:
<<Ora dobbiamo filare.>>

Dopo la dimostrazione di Alnitak 7, Nevia cercò in tutti i modi di farsi aiutare a potenziare un po' la sua scarsissima telecinesi, e così mentre Ilario gli insegnava a scrivere, Suròh pazientemente inventava esercizi di levitazione di oggetti e giochi di abilità per lei. E gli parve così strano saperne inventare tanti, pur non avendo avuto nessun insegnante che gli avesse detto come usare i propri poteri...

Più spesso, dato che la ragazza si sentiva sempre più frustrata dai propri progressi nulli, Nevia invitava Ilario e Suròh a grandi partite ai videogiochi... mentre a B-172 era lasciato il governo della nave.

Shenn-hann

Ilario e Nevia, e lo stesso Suròh si resero conto di quanto realmente fosse lungo il viaggio, quando contarono tutte le fermate che gli restavano ancora da fare, nonostante il viaggio procedesse a ritmo serratissimo. La povera Cavalletta delle Stelle non era progettata per viaggi così lunghi, e B-172, tra sé e sé si chiedeva come avessero fatto a mettere a disposizione dell'A.I.V.E.C. una bagnarola del genere. Tuttavia, decise di approfittare della situazione e impose al suo gruppo e allo stesso Suròh di compiere delle ricerche anche sui pianeti che usavano come scalo temporaneo. E così accadde su Shenn-Hann, un pianeta piatto e variamente colorato di strani gas, che rendevano il paesaggio simile ad una distesa di acqua ricoperta dalla benzina.

Lì l'aria non era respirabile, e perciò occorrevano delle tute. La tuta di Ilario era perlomeno il doppio più grande di lui, Suròh nella sua ci stava stretto e a Nevia era toccata quella di riserva, mai collaudata.

<<Ma B-172, non puoi obbligarci a rischiare di finire asfissati perché vuoi recuperare un po' del tuo stipendio: a noi altri l'aria serve!>>

<<Non ti lamentare, Nevia. Ho controllato le tute e funzionano benissimo.>>

Suròh, impacciato e per nulla abituato a protestare a degli ordini, comunque non seppe tacere (come al solito) e disse la sua:
<<Perché devo scendere anch'io? Io non ho idea di cosa fanno i ricercatori... Finora ho fatto solo lavori domestici e di compagnia...>>

<<Così risparmieremo tempo, no? E poi, non vuoi imparare qualcosa di nuovo?>>

<<Sì, ma non rischiando la pelle, se permetti...>>

Ilario gli si avvicinò inciampando:

<<Zitto ora, Suròh, o davvero ci rimetti la pelle se protesti ancora!>>

Il ragazzo Yako seguì il consiglio, ma non capì bene il senso di quell'avvertimento: non aveva ancora mai visto B-172 arrabbiato...

Mentre Nevia sbuffava e per prima entrava nella camera a pressione, Suròh si chiese se quel robot fosse stato programmato così, o avesse qualche circuito fuori posto...

Shenn-hann si era presentato ai quattro esploratori come un luogo ostile, ma in realtà l'unica cosa ostile era la densità dell'atmosfera, che, assieme al peso delle tute, impediva i movimenti dei tre ragazzi.

Nevia prese immediatamente un contenitore speciale, e cominciò a raccogliere un po' di quella patina colorata dalla superficie: aveva fretta di tornare dentro, perché era terrorizzata dall'eventuale presenza di buchi nella vecchia tuta che aveva indossato.

Ilario cominciò a osservare il cielo... grigio, nuvoloso, impenetrabile. Prese una macchina fotografica e cominciò a scattare. Suròh, non sapendo che fare, osservò ora Nevia e il suo lento lavoro, e poi Ilario. Guardò il cielo e cominciò a fissarlo a lungo. Ne rimase pressochè ipnotizzato.

Dopo cinque minuti di osservazione, i suoi occhi chiari videro delle sagome nelle nuvole. Una di esse, la più alta, lo stava osservando. Erano come delle ombre. Ogni ombra corrispondeva ad un componente del gruppo.

Immobile e un po' stordito, il giovane rimase lì a guardare la sagoma su di lui, e quella gli restituiva lo sguardo. Cominciò ad inquietarsi, ma non si mosse, né disse niente ai compagni.

Per altri cinque minuti Nevia, il robot e Ilario lo ignorarono, impegnati nei loro rilevamenti, fino a che non lo sentirono gridare.

Allarmati, i ragazzi e B-172 accorsero da lui:

<<Che è successo? Che hai visto? Un alieno?>>

Suròh, calmo a fatica, indicò in alto.

Nevia fece un <<Ooooh!>> di meraviglia, mentre Ilario chiedeva: <<Cosa c'è?>>

B-172 in fretta, spiegò l'arcano:

<<Suròh, Nevia, quelle ombre siamo noi: il pianeta proietta le nostre ombre contro le nuvole, che sono molto vicine al suolo. Il pianeta Shenn-hann è disabitato. Coraggio, torniamo alla nave.>>

Suròh si sentì molto stupido per essersi spaventato della propria ombra, e desiderò ancora di più che il viaggio finisse in fretta. Nevia, come leggendogli nel pensiero disse: <<Anche io sono rimasta un po' scossa. Sulla Terra non c'è nessun fenomeno del genere... a parte forse i miraggi... ma nulla di così spaventoso. Almeno credo...>>
Suròh, seccato, rispose: <<Beh, su Yako di certo non c'è nulla di simile!>>

B-172 ricominciò presto a dare ordini a tutti, e la Cavalletta delle Stelle ripartì di lì a poco.
Il giovane Yako, rendendosi conto che Document aveva registrato anche la sua poco lusinghiera performance con le ombre, dovette quasi lottare con Nevia per poterla cancellare. La ragazza però voleva che tutto fosse lasciato così com'era: Document era diventato praticamente il suo diario e avrebbe affrontato anche i poteri distruttivi di Suròh pur di mantenerlo intatto.

Nevia dovette promettergli che non avrebbe mai mostrato a nessuno la sua figuraccia.
<<Ma certo, Suròh. Io non faccio andare Document di continuo per prendere in giro te o qualcun altro su questa nave. Secondo te Document non ha registrato tutte le volte che B-172 ci ha dato la scossa? E non ti immagini le conseguenze di un trattamento del genere? Per non parlare di tutti i nostri viaggi... Non ti abbiamo mai detto che siamo praticamente gli ultimi? Dopo di noi ci sono solo i gruppi sperimentali di...>> si bloccò, poi riprese <<...Solo i gruppi sperimentali!>>
Suròh parve soddisfatto dalla spiegazione (in fondo si fidava di Nevia); più che altro cercò di spiegarsi perché la ragazza si fosse fermata di colpo nel parlargli dei gruppi sperimentali.
Di certo Nevia non poteva dirgli che in quei gruppi gli Yako primitivi erano messi sullo stesso piano dei disabili...

Star-Pole

La fermata successiva sarebbe stata il pianeta ghiacciato di Star-Pole, luogo famoso per essere sempre coperto dalla neve ideale per gli sciatori.

Quando atterrarono sulla pista riscaldata da enormi pannelli fotovoltaici continuamente spolverati dalla neve da inservienti, i ragazzi e il robot seguirono un comodo percorso turistico per giungere all'albergo.
Nevia sembrava non avvertire il freddo e correva in testa a tutto il gruppo. Ilario, avendo dovuto togliersi gli occhiali da vista per mettere quelli da neve, seguiva con la mano B-172. Il robot aveva acceso il proprio sistema di riscaldamento ed era anche piacevole stargli vicino. Suròh stava peggio di tutti: il suo clima ideale non era certo gelo e ghiaccio, ma caldo e umido, e faticava parecchio a camminare nei pesanti abiti e perfino a respirare quell'aria.
Affondando piano piano nella neve, il sentiero li condusse al Freja Palace, l'albergo costruito all'interno di una collina di roccia dalla punta aguzza.

Entrarono attraverso le porte automatiche di vetro, spesse almeno un metro e perfettamente isolanti, e si misero in coda alla reception. Mentre Suròh cominciava timidamente a liberarsi degli abiti e B-172 avvertiva Ilario di stare chiedendo le stanze alla carrozzeria di un robot e non all'impiegata, Nevia osservava l'entrata e si chiedeva quanto potesse far freddo su quel pianeta per doversi fornire di porte così pericolose...
Le stanze che furono assegnate al gruppo furono preparate in meno di mezz'ora, per essere adattate alle due razze (umana e umanoide) e al robot.

Ilario e Nevia trascorsero molto tempo a giocare nella neve, mentre B-172 e Suròh rimanevano in camera. Attraverso lo spesso vetro della finestra il ragazzo li guardava, stringendosi addosso l'ennesima maglia di lana. B-172 lo distolse dalla vista e gli domandò:

<<Non è prudente nel tuo stato fare sforzi del genere. Parlo di Alnitak 7. E poi possono scoprirti: se a casa di Xannder vengono a sapere che uno Yako a messo KO due Ennde e con poteri psichici superiori ai loro...>>

Continuando a dargli le spalle e a stringersi i vestiti addosso, il ragazzo rispose:

<<Lo so, ma volevo dare una lezione a Nevia... e soprattutto prendermi una soddisfazione...>>

Si voltò e sorrise: <<Ma li hai visti come tremavano? Ah, la razza superiore! E' una vita intera che sono al servizio di gente come quella, ed è il caso che qualcuno li faccia tornare con i piedi per terra!>>

Tornò ad ammirare i giochi dei compagni e concluse: <<E poi è colpa degli Ennde: non avrei mai avuto poteri telecinetici se non per volere loro... né avrei abbandonato la mia casa se non fossero stati loro a portarmi via.>>

B-172 non disse nulla. Avrebbe voluto, per una volta, essere spensierato come Nevia e Ilario, e dimenticare, almeno per un po', la gravità della situazione.

Granpasso..

<<Dopo Star Pole dove siamo andati? Ah sì, il pianeta dove piove sempre!>>

Suròh sorrise: <<Orer Hock. Davvero un paradiso!>>

Ilario e Nevia risero di cuore.

<<Fu dopo che ci furono quei problemi all'impianto di gravità artificiale...>>

<<Sì, sei stata di nuovo tu a sistemare tutto>>

Per un lungo istante il silenzio cadde sui commensali.

Il giorno successivo all'ennesimo problema agli impianti, avevano incontrato sulla loro strada una tempesta di meteoriti. Come la volta precedente B-172 aveva detto a Nevìa di prendere i comandi. All'uscita miracolosa da quell'impaccio, Suròh, che parlava sempre troppo, ebbe l'ardire di far un appunto al robot:

<<Ma bravo! Potevi farci ammazzare tutti: sei un robot e sei di certo programmato per fare da pilota, visto che sei su un'astronave, e invece hai detto a Nevìa di guidare. Lo sappiamo tutti che ne è capace, ma perché rischiare?>>

A Nevìa era parso di risvegliarsi: aveva recuperato da chissà dove il suo vecchio cacciavite ed era partita all'attacco del robot, che a sua volta aveva pericolosamente puntato su Suròh; Ilario, che era sempre stato al corrente di tutto, aveva cercato di mettersi in mezzo per calmare i contendenti. Il risultato era stata una sonora scossa collettiva.

Ilario e Nevìa, abituati, avevano cominciato presto a protestare, mentre il giovane Yako era rimasto semiparalizzato... e molto allarmato: B-172 sapeva della sua condizione e l'aveva colpito lo stesso a quel modo...

<<E' così che sono ufficialmente diventato il quarto componente del gruppo 17, no? Promosso sul campo!>> scherzò Suròh, per sdrammatizzare un po'.

Qualche minuto dopo, i quattro lasciarono il bar più economico della stazione Granpasso. Un altro giorno di viaggio, e finalmente sarebbero stati in vista di Yako.

Yako; alla ricerca del villaggio

La Cavalletta delle Stelle atterrò in un'ampia radura circondata da una foresta di alberi azzurri distanti fra loro e con i rami che salivano perpendicolari a spirale fin sulla cima. Ogni ramo era carico di piccole bacche viola.

<<Andiamo, Suròh, sei a casa. Scendi per primo.>>

Il ragazzo esitava. Da quanto tempo non metteva più piede sulla tenera erba azzurra di Yako? Da quanto tempo non respirava la dolce e umida aria di casa?

Il suo piede nudo toccò il morbido terreno, e il ragazzo si sentì come abbracciato dall'atmosfera stessa dell'intero pianeta. Ecco, un altro passo. Più che i suoi occhi, era l'intero suo corpo che riconosceva la propria appartenenza a quei luoghi.

B-172 ed i ragazzi avevano preparato tutto l'occorrente per un viaggio che si presentava potenzialmente lunghissimo: il villaggio del ragazzo poteva essere ubicato anche dalla parte opposta rispetto a dove avevano parcheggiato l'astronave e dovevano essere pronti a camminare parecchio.

Suròh si era a stento trattenuto dal dire loro che con Xannder non avevano mai dovuto viaggiare a piedi perché ognuna delle loro navi poteva contenere anche i mezzi di trasporto necessari. E poi gli era così grato: perché ricordargli che la loro Cavalletta delle Stelle era poco più che un guscio?

Iniziarono la ricerca: Ilario aveva portato tra le sue cose una speciale bussola che reagiva al magnetismo del pianeta di Suròh, e così il gruppo fu sicuro che, male che fosse andata, sarebbero potuti tornare presto alla nave.

Attraversarono una grande pianura, dove silenziosi e mansueti pascolavano degli strani quadrupedi dal pelo liscio e variamente colorato, e dal collo straordinariamente lungo.

Suròh era certo che il suo popolo di provenienza non allevava animali, né tantomeno cacciava, ma era prevalentemente un gruppo di coltivatori e guerrieri.

Da una collina, in lontananza, scorsero a malapena due piccole figure, che parevano volersi nascondere. Tutti notarono, però, che senza ombra di dubbio, una di esse era singolarmente pallida.

<<Non sapevo ci fossero così tante razze sconosciute su questo pianeta...>> rifletté Ilario ad alta voce, mentre B-172 prese nota. Nevìa invece sperava che gli incontri che avrebbero di sicuro fatto in seguito non comprendessero anche schiavisti. Ennde alla ricerca di nuovo personale.

Dopo una buona mezz'ora di cammino, il gruppo 17 arrivò presso i piedi della collina. Fattesi coraggio, le due piccole figure, scesero e si avvicinarono timide ai ragazzi e al robot. Erano guardinghe nei confronti di Suròh, ma verso gli altri avevano solo una grande curiosità, visto che non sembravano Ennde alla ricerca di nuovi schiavi. Le due ragazzine avevano, a differenza di Suròh, gli occhi completamente aperti, come i Terrestri.

<<Possiamo chiedere a queste bambine... Suròh, credi che ti capiranno se parli loro nella tua lingua? Sai, non vorrei che B-172 le obbligasse a parlare il Comune per tutto il resto della loro vita.>> disse Nevìa.

Il robot si trattene a stento dal fulminarla, perché c'erano le due piccole Yako.

Suròh, prima balbettando, poi sempre più sicuro, cominciò a parlare alle due bambine.

Scoprirono che Gayàn, la nera, proveniva dai villaggi costieri presso il mare, dove il loro popolo, una minoranza, si dedicava alla pesca di alghe, e ai furti di legname dai villaggi stranieri vicini.

La sua amica, Jali, proveniva dal suo stesso villaggio, ma era spesso allontanata per il particolarissimo color marmo della sua pelle, e aveva Gayàn come unica amica.

Indossavano entrambe piccoli abiti di pelle, ricvati di certo dagli animali al pascolo che poco prima il gruppo aveva incrociato. Gayàn, fiera, disse che anche le pelli le avevano rubate, ma dal villaggio dei pastori.

E nel raccontare le loro avventure, le bambine indicarono ai ragazzi più o meno precisamente l'ubicazione dei villaggi che nominavano.

Gayàn, alla fine, squadro per bene il ragazzo Yako:

<<Non ho mai visto la stoffa del tuo abito. Non è pelle, ma pare un tessuto vegetale. Non sei di queste parti. Inoltre porti gli anelli anche alle braccia, e non solo alle caviglie, come noi e come i villaggi di questa zona.>>

<<Comunque, >> riprese Jali, << se proseguite attraverso gli alberi della foresta Iuok, troverai delle persone che ti assomigliano... per gli occhi... e potrai chiedere a loro.>>

I ragazzi ringraziarono le due piccole ladruncole e proseguirono speranzosi: in fondo non era occorso molto perché Suròh si facesse capire. Era possibile che se le due lingue erano "sorelle", il suo villaggio poteva non essere troppo lontano...

Difatti, dopo un paio d'ore circa, il gruppo si trovò in una radura ben protetta dagli alti alberi azzurri. In un campo, una bambina molto piccola, vestita di pelli colorate, con pazienza girava da un lato e poi dall'altro i rami azzurri tagliati, facendoli seccare al sole. A terra c'erano i segni di un fuoco spento da molto. Ilario e lo stesso Suròh non avevano idea che su Yako qualcuno avesse bisogno del fuoco...Anche Nevia, dal canto suo lo imparava ora.

Non poterono mettersi a fare congetture: da un angolo imprecisato un guerriero grande e grosso, con indosso un paio di particolarissimi pantaloncini di pelle e dagli occhi semichiusi, cominciò a bersagliarli con sassi e lance acuminata.

La ragazzina del campo, seguiva a spostare il legname, come se quella scena la vedesse regolarmente tutti i santi giorni, mentre il gruppo 17 dovette fuggire di gran carriera nel folto della foresta.

In corsa, Suròh disse: <<Non era il mio villaggio quello!>>

E Ilario: <<Tu dici?>>

Si fermarono dopo una corsa ininterrotta, soltanto quando il loro cammino fu ostacolato da un singolare spettacolo.

Mentre riprendevano fiato, Nevia indicò: <<Che facciamo? Non possiamo andare avanti. Ci sono delle paludi. Io non ho intenzione di attraversarle... magari se le aggiriamo...>>

Ilario le riconobbe non tanto dagli studi che aveva fatto sul pianeta Yako, ma dall'espressione di Suròh: il ragazzo aveva riconosciuto le Paludi della Nascita. È lì che gli Yako vanno a riprodursi.

<<Già... Non sono paludi qualsiasi, e non hanno nulla a che fare con quelle Terrestri.>> spiegò B-172 a Nevia e a Ilario, allontanandosi un po' da Suròh. <<Gli uomini e le donne di Yako, quando decidono di avere un figlio, vi si immergono del tutto, per poi uscirne solo dopo molto tempo, con in braccio una sorta di bozzolo. Tale bozzolo racchiude un'altrettanto misteriosa metamorfosi, e alla fine di essa, esce dal baccello un bambino vero e proprio. Le paludi sono comuni a tutti i popoli di Yako, e non è raro che ci siano lotte feroci per il loro possesso. Inoltre può capitare che le razze si incrocino, anche se accade di rado...>>

Suròh richiamò gli amici. Forse ricordava la strada. In fondo anche lui era nato su quelle sponde...

Il viaggio continuò sotto la sua guida, mentre Ilario componeva sul suo portatile un'accurata mappa. Al tramonto del sole più vicino, dovettero accamparsi. Erano ancora presso le paludi, ma il paesaggio stava cambiando.

Attorno ad un piccolo fuoco e protetti dai silenziosi alberi, si riposarono. I ragazzi assaggiarono alcuni dei frutti che pendevano dai rami fino a toccare terra, e quel sapore, così antico per Suròh, gli fece ricordare un'altra serie di particolari, che di certo avrebbero favorito la ricerca.

<<In un luogo simile, o addirittura qui, il mio clan si riuniva. Venivamo periodicamente qui per cantare...>>

<<Cantare?>> chiese Nevia, che aveva fatto parte di diversi cori.

<<Sì. Ascoltavamo il rumore del vento attraverso i rami e l'intreccio dei tronchi. Poi, all'unisono, la nostra voce si univa a quel suono sommesso, per diventare sempre più forte. Rimanevamo molto tempo seduti sotto gli alberi a cantare.>>

<<Che bello!>> commentò la ragazza. Avrebbe voluto chiedere all'amico di far sentire loro qualcosa, ma capiva bene che quello non era un semplice canto, ma un vero e proprio rito. E forse Suròh, pur non ricordandosi del suo significato, per pudore non avrebbe accettato di farlo.

Il giorno successivo e quello appresso ancora, furono di viaggio. Ormai le paludi si vedevano lontane e confuse nel panorama, mentre gli alberi cambiavano leggermente di colore. Man mano che camminavano, diventavano sempre più scuri e più robusti, sveltando talmente in alto che di alcuni di essi era impossibile scorgere la cima.

Dopo il terzo giorno di viaggio, Suròh cominciò a perdere le speranze. Si struggeva e si poneva mille domande, cercando nel frattempo (e invano) di non impensierire gli amici.

<<Ormai dovrei esserci. Riconosco gli alberi, riconosco i fiumi, riconosco perfino il cielo di casa mia... Eppure non abbiamo incontrato nessuno. Che li abbiano portati tutti via in schiavitù? In fondo manco qui da anni... Oppure il villaggio è stato raso al suolo dai cacciatori vestiti di pelle?...Oppure...>>

Dopo una cena veloce, in cui Nevia e Ilario non avevano fatto che parlare di calcio, per distrarre Suròh, l'accampamento si immerse nel silenzio e nella penombra sempre presente delle notti di Yako.

Alle prime luci dell'alba, Nevia fu la prima a svegliarsi e ad emergere dal suo sacco a pelo. Aveva distintamente sentito rumori di passi presso di lei ed era sicura che i ragazzi e il robot l'avessero lasciata indietro.

Invece si accorse che una folla di figure scure stava puntando delle aste con punte di pietra su di loro. Ancor prima di rendersi conto del pericolo, Nevia riconobbe gli abiti e i bracciali di quei personaggi, e cominciò a gridare, in preda all'euforia: <<Suròh, svegliati, li abbiamo trovati! Sei a casa! Sei a CASA!>>

I guerrieri, uomini e donne molto alti, rimasero stupiti e bloccati da quella reazione. Soltanto il più anziano di loro riuscì a riconoscere il Comune nelle parole della ragazza aliena ed ebbe un tuffo al cuore, trovando tra di esse un nome della sua tribù.

Svegliati dal baccano, B-172 si riaccese e Ilario e Suròh uscirono dai rispettivi sacchi a pelo.

Le lance caddero da molte mani, quando il ragazzo, messosi in piedi, chiamava per nome i guerrieri uno ad uno e li riconosceva. Balbettava di nuovo, il povero Suròh, nonostante non volesse darlo a vedere. Cresciuto lontano dalla sua casa, vissuto in un mondo alieno ostile, oggi ritornava a casa e ricominciava a parlare la propria lingua, e rivedeva la propria famiglia. .

Grandi furono i festeggiamenti per il ritorno di un membro del clan. Ilario, Nevia e B-172 furono accolti con tutti gli onori nel villaggio natale di Suròh, Hekia, un semplice raggruppamento di capanne; per lui avevano significato sempre ricordi di libertà perduta e d'infanzia lasciata a metà.

Come segno di gratitudine, anche ai Terrestri furono imposti gli anelli e regalati loro degli abiti Yako, con una gran cerimonia, mentre B-172 si dovette accontentare di un po' di ciondoli di pietra lavorata, visto che non aveva né gambe né braccia.

Nevia non aveva mai visto Suròh così felice. Tuttavia riconosceva nel profondo di quegli occhi mai del tutto aperti un chiaro segno di malinconia, e anche di fretta. Intuiva, anche se non del tutto, quello che B-172 teneva segreto da un pezzo.

Per un giorno intero il gruppo 17 rimase al villaggio. Presto però avrebbero intrapreso il viaggio di ritorno. Ormai mancava poco all'inizio della Missione 4, e loro avevano ancora la navicella dispersa nella regione dei cacciatori e dei ladri pescatori.

<<Allora, Suròh, sei a casa ora. Ma non dimenticarci, Ok?>> gli disse Nevia, caricandosi in spalla lo zaino più grande, al momento della partenza.

<<Non lo farò, statene certi. Non sapete quale regalo mi avete fatto riportandomi qui. Mi avete dato la possibilità di restare nella mia terra, sul mio pianeta.>>

Mentre Nevia rifletteva insistentemente sull'espressione "restare", Ilario, gettandoglisi addosso, gli promise, in lacrime:

<<Prometto, prometto che tornerò a trovarti. E mi insegnerai la tua lingua, e conoscerò la tua famiglia... lo prometto!>>

Nevia avrebbe voluto abbracciare Suròh allo stesso modo... in fondo ne era stata sempre attratta. Invece arrossì e fece un piccolo passo indietro.

<<Suròh. Cerca di stare bene, mi raccomando, più che puoi. Rimarrai sempre indelebile nella mia memoria.>> concluse B-172. Il ragazzo aveva capito perfettamente ciò che il robot gli aveva detto tra le righe. Con tutta probabilità, era l'ultima volta che si vedevano.

Il cammino del ritorno fu piuttosto agevole, grazie alle mappe di Ilario e alla memoria del robot, mentre Nevia faceva il lavoro di portatrice, recando con sé anche gli oggetti che erano stati per tanto tempo di Suròh.

B-172 deliberatamente ignorò la sua osservazione quando raccontò agli amici della strana espressione che aveva colto negli occhi del loro amico. Questo la fece soltanto arrabbiare, e solo in seguito poté riflettere su questo comportamento misterioso. Per la gran parte del viaggio di ritorno la ragazza si tormentò in silenzio, rimproverandosi di non aver mai esternato a sufficienza le proprie speciali simpatie al ragazzo Yako, visto che lui era parso sempre ignorarla in tal senso.

Ilario invece non faceva che indicare la strada, cercando di non erompere in pianto ogni volta che ricordava il suo amico.

Al ritorno sulla nave, il gruppo 17 sistemò di nuovo le cabine perché ospitassero due Terrestri e un robot, e, dopo l'ultima occhiata in direzione del villaggio di Suròh, partirono verso la base A.I.V.E.C. di Atovèl 51/a.

Document

Per tutti i viaggi successivi, Document continuò a registrare le varie vicende ed avventure del gruppo 17. Di rado Nevia aveva il tempo per riguardarle, e in effetti era solo lei sulla nave ad averne bisogno. Un diario, sì, ma anche una collezione minuziosa di ricordi di ogni genere. Un duplicato della vita sua e degli abitanti della Stars Hopper.

Nevia era sicura che il sistema Document fosse stato creato per non perdere nulla del passato, e quando tutto fosse finito, esso sarebbe rimasto, come un documento, appunto.

Missione 4

Il gruppo 17 lasciò a malincuore la casa del loro amico. Ma avevano dei doveri a cui non potevano sottrarsi.

Alla base di Yashin, sul pianeta Arukàn, i due ragazzi e il robot ricevettero il loro percorso da svolgere per la missione 4.

Mentre tutti i gruppi ultimavano i preparativi per la partenza prossima, Nevia li osservava svogliata e assente. Molti tra i Terrestri ed i misti avevano i segni inconfondibili di un'invidiabile tintarella; gli altri sfoggiavano foto e souvenirs presi dai loro luoghi di villeggiatura. Ogni tanto la ragazza sospirava...

Ilario invece cercava di non pensare al fatto di non aver riposato la mente neppure un minuto, e cercava di darsi da fare. Ma per quanti sforzi facesse, egli stesso capiva conto di non poter proprio rendere come prima. Era esausto, come Nevia, e non avrebbero riposato neppure un giorno.

B-172 li richiamava di continuo, li rimproverava, comandava come al solito, ma più che altro lo faceva perché gli altri gruppi e soprattutto gli osservatori non lo ritenessero un accompagnatore debole. In realtà anche lui si sentiva pesante e teneva le ali basse. Non aveva neppure la forza per le sue famose scariche...

Golston

La prima tappa era il pianeta Golston, un pianetucolo che a stento appariva nelle mappe stellari; Nevia credeva che gli osservatori lo avessero scelto a caso, perché tanto sapevano a chi sarebbe stato assegnato.

Ilario non disse nulla, mentre B-172 ammise con se stesso che la cosa era molto probabile.

Dopo un paio di brevi scali intermedi, la Cavalletta delle Stelle, atterrò su Golston. L'atmosfera era povera di ossigeno, così i due Terrestri si prepararono e scesero.

Già all'atterraggio la superficie era sembrata loro molto elastica e piuttosto liscia. Ora che Ilario e Nevia ci camminavano sopra, ebbero la netta sensazione di essere su un immenso tappeto lucido e resistente, vagamente elastico e molto morbido.

Qua e là dalla superficie spuntavano degli strani alberi lisci e abbastanza sottili. Ilario li osservò, e informò i compagni che avevano una sola grossa radice in fondo.

A Nevia passò nella mente, fugace e bizzarra, l'idea che quelle 'piante' somigliavano a peli...

Ad un tratto videro del movimento da lontano. Degli strani esseri scuri dalle braccia lunghe e dalla testa molto piccola, tiravano uno degli alberi.

Il gruppo si arrischiò ad avvicinarsi un poco per capire gli esseri scimmieschi cosa stessero facendo. Le creature li notarono, ma seguitarono a fare il loro lavoro, evidentemente per nulla bellicose o impaurite dalle nuove presenze aliene.

Ad un tratto, dopo un tempo che ai ragazzi e al robot parve infinito, gli esseri riuscirono a strappare la pianta sottile dalla superficie. Rivelarono l'unica radice che Ilario aveva intuito, ma anche uno strano ed inquietante fenomeno: dal buco lasciato dalla base della pianta, usciva lentamente uno strano liquido viscoso. Immediatamente il branco di creature vi si gettò sopra. Evidentemente si cibavano di quella roba.

Mentre Ilario e B-172 osservavano, facendo ipotesi diverse su cosa potesse essere quella sostanza e che tipo di nutrimento potesse fornire, Nevia fece impercettibili passi indietro: quella scena aveva evocato alla sua mente una sua esperienza di un paio di anni prima... La sua prima ceretta... E quella superficie su cui tutti loro camminavano, avrebbe potuto essere una parte di un corpo enorme...

<<Ragazzi...>> chiamò gli altri.

<<Che c'è, Nevia, hai esaurito l'aria?>>

<<No... ma credo che sia il caso di concludere la visita...>>

<<Perché, Nevia? I nativi ci hanno ignorati. Non siamo una minaccia per loro, dato che non siamo dei concorrenti per il cibo...>>

La ragazza era nel panico: <<Non avete visto? Quello era *sangue*! Il colore magari non è quello, ma credetemi. E poi avete visto quegli alberi? Non siamo su un pianeta, ma su un essere enorme... siamo come degli insetti molesti! Andiamo via prima che ci schiacci qualche dito gigante!>>

Ilario rimase sinceramente scosso, ma anche molto incredulo... B-172 invece iniziò a ridere: in memoria aveva più di mille mappe stellari, e nessuna delle galassie che vi erano segnate annoverava pianeti *viventi*.

<<Ridi quanto ti pare, barattolo! Io me ne torno sulla nave a scaldare i motori. Spero che vi spicciate!>>

Detto questo, concluse lì la discussione e andò via cercando di non toccare terra coi piedi usando la telecinesi.

Ilario la vide correre verso l'astronave e gettarsi dentro come se fosse stata inseguita da un mostro. Si rivolse al robot:

<<Che dici, B-172! Magari è improbabile che esistano 'pianeti' del genere, ma non è impossibile. No?>>

Il robot rispose infastidito: <<E se anche fosse? Siamo così piccoli che non ci si può notare. Secondo me è una scusa: visto come saltellava per non toccare terra? Avrà avuto paura.>>

<<Mah...>>

Dopo un'oretta, i due tornarono. Nevia era in bagno, a lavarsi da cima a fondo.

<<Hei, Nevia, stiamo per decollare, esci da lì!>> le disse seccamente il robot.

Per quanto volesse far presto, le occorre un'altra mezz'ora prima di uscire. Quando ebbe terminato, corse ai comandi. Lasciava una scia di profumo di vaniglia e zenzero dietro di sé.

<<Nevia, ma devi andare a qualche festa?>> chiese Ilario. La ragazza non gli rispose. Impostò i comandi e programmò la rotta per il pianeta successivo.

Soltanto dopo alcune ore di viaggio, l'unico commento che le riuscì a strappare fu:

<<E' il peggior pianeta che potessimo visitare...>>

I due compagni di viaggio non seppero mai spiegarsi quella reazione... In fondo, se pure fosse stato un macroorganismo, quel pianeta di certo non li aveva notati, visto che era già popolato di suo. Nevia durante il viaggio verso Palanos fu spesso tentata di cancellare quella tappa dalla memoria di Document, ma non aveva il coraggio di togliere un solo pezzo del viaggio dalla registrazione. Ogni minima parte delle vicende che essa conservava era un documento che dimostrava ai posteri la sua esistenza e quella dei compagni.

La decisione su cosa fare di quella parte di memoria le fu subito chiara e scontata, quando seppe, tempo dopo, da un imbarazzatissimo B-172 che non avrebbero mai dovuto mettere piede su Golston,...

<<Avremmo dovuto atterrare a Goldstone, non a Golston... e ci sarebbero occorse meno ore di viaggio... Scusate...>>

Tra pittoresche espressioni dialettali e imprecazioni colorite, Nevia cominciò a protestare e a maledirlo, sotto gli occhi stupefatti di Ilario e l'unico occhio incredulo di B-172.

<<Ehi, calmati, Nevia, a tutti può capitare un errore umano. Anch'io sono stanco come voi, sai, e poi mi sono scusato.>>

La ragazza era sfrenata:

<<Errore umano un accidenti: tu sei un robot, fino a prova contraria e i robot di errori "umani" non ne fanno!>>

E, continuando a gridare all'aria tra gesti teatrali, si lamentava per la sorte propria e di Ilario, finiti nelle grinfie del più difettoso dei droidi ...

Ilario, invece, si limitò a sospirare, e andò a tracciare la nuova rotta. Per curvare, avrebbero incrociato per un po' l'area gravitazionale di Golston. Preferì non dirlo a Nevia, visto che una cosa del genere le avrebbe fatto brandire il solito cacciavite anche contro di lui...

Nei pressi del pianeta che a Nevia ispirava tutto il male possibile, la navicella del gruppo 17 ricevette una scossa dall'esterno.

<<Ci bombardano di nuovo?>> chiese Nevia da un punto imprecisato all'interno delle sue stanze, e in un tono come se la colpa di quelle disgrazie fosse da attribuirsi interamente ai compagni di viaggio.

Nessuno ebbe il tempo di rispondere. Ilario cacciò un grido acuto e B-172 si attaccò ai comandi: un lungo e sottile tentacolo gigante stava tentando di raggiungere la Stars Hopper, con una sorta di terribile curiosità.

Nevia accorse in tempo per vedere la punta del tentacolo *guardare* proprio all'interno della sala comandi, mentre la navicella scappava via.

Sullo schermo la mostruosa estremità si rimpiccioliva sempre di più. Ed era l'unica cosa che si muoveva all'interno della Cavalletta delle Stelle, a parte il leggero battito d'ali del robot.

Ilario era sconvolto, più pallido del solito e con le mani ferme a pugno davanti a sé, come per attaccare un avversario invisibile... B-172 archivì nella propria memoria il fatto, e sperò vivamente che, una volta ritrovata la connessione alla rete informatica, non trovasse altri 'pianeti' fatti a quel modo...

Come se non fosse successo nulla, Nevia disse ai compagni:

<<Adesso che abbiamo controllato, che ne dite di andare su un pianeta vero?>>

E senza attendere risposta, cominciò a cercare informazioni su Goldstone.

Ilario e B-172 furono incapaci di pensare ancora per lunghi istanti, per poi riprendere le loro normali mansioni.

Ma nessuno accennò più all'accaduto.

Nevia, fingendo di interessarsi alle scarse informazioni che aveva trovato sulla prossima tappa, tra sé diceva:

<<Sì, sì, non ascoltatevi, fate come se non fosse accaduto... ma ho registrato tutto. Document ha salvato ogni cosa.>>

Non sapeva esattamente a che cosa le sarebbe servita una testimonianza documentata sull'ennesima prova della sfortuna del gruppo 17, ma una cosa le era assolutamente certa: non avrebbe cancellato nulla di Golston, come non aveva cancellato nulla né di Marine124, né di Eugas.

Goldstone

Goldstone era interamente ricoperto di un metallo che somigliava straordinariamente all'oro, e riverberava talmente tanto i raggi delle stelle attorno cui girava, che Nevia e Ilario dovettero mettersi degli occhiali scuri molto spessi e B-172 dovette applicarsi una calotta fotocromatica.

Ilario per la prima volta... almeno secondo la sua memoria, vide Nevia vestirsi leggera e scoprirsi le braccia. Di solito oltre a portare perennemente i guanti coi trasmettitori, si fasciava sempre con calze e magliette dello stesso materiale, per cui le rimanevano scoperti soltanto la faccia e i capelli. Ma stavolta, non ricordandosi nulla di Marine124, fu sorpreso di vederla finalmente a pelle scoperta. Su Goldstone il riflesso delle stelle era molto caldo, e, anche se gli astri erano molto lontani, contribuivano a mantenere la superficie sui 30° circa.

Senza dare nell'occhio, mentre esaminavano il suolo accidentato, Ilario cercò di spiare la pelle della ragazza: forse Golston le aveva ricordato dello spiacevole problema che lui stesso aveva riscontrato in molte sue compagne umane, e cioè i troppi peli superflui... Invece Nevia non ne aveva...

Poi, seguendo il filo dei pensieri, ricordò che le uniche volte che aveva visto la ragazza avvicinarsi e toccare qualcuno, era stato su Eugas, quando nella cella cercava di farlo dormire. Per il resto, sembrava aver paura del solo contatto con chiunque

...

<<Evidentemente questo non riguarda i momenti in cui deve attaccar briga...>> pensò tra sé, mentre meccanicamente annotava dati sul PC e raccoglieva campioni.
<<Sembra proprio oro! Me ne terrò un po', così sulla Terra me ne faranno una bella collana o un paio di orecchini!>>
Commentò Nevia, rivolta a nessuno in particolare.

Una volta ripartiti, Ilario volle provare la sua teoria, e, in un momento di calma, provò a toccare una spalla di Nevia, che nel frattempo si era cambiata in fretta ed era ritornata con 'la divisa' di sempre.
Il bambino allungò una mano e...

<<Uack!>>

Nevia fece un salto di mezzo metro dalla sedia, fece un enorme segnaccio sulla pagina su cui stava scrivendo e sudò freddo, mentre una voce istintiva le guidava il gomito a puntare all'aggressore alle spalle.

Nella frazione di secondo in cui si accorse che l'aggressore non era che Ilario, bloccò il potenziale colpo e si chiuse le mani sul petto, per calmare i battiti del cuore.

Ilario di tutto questo aveva visto solo movimenti convulsi e il viso di Nevia arrossire in pochissimo tempo.

Mentre cercava di calmarsi e di frenare il sudore freddo, Ilario le disse:

<<Ehi, sono io! Ma cosa c'è? Ti ho solo toccato...>>

<<La prossima volta chiama, e non venirmi più da dietro... potrebbe essere pericoloso...>> "per te", avrebbe voluto aggiungere... anche se credeva che una volta o l'altra uno scherzetto del genere l'avrebbe mandata al creatore...

<<Che volevi, Ilario?>>

Il bambino si inventò lì per lì una scusa, non più tanto sicuro di poter fare una domanda diretta a Nevia del tipo: "Perché hai paura che ti tocchino?" In fondo, sebbene compagni di viaggio da moltissimo tempo, avevano sempre 9 anni di età a separarli...

Palanos

Dopo un paio di scali in pianetini dove non sapevano neppure cos'era l'ossigeno, e dove avevano riparato un guasto alla Stars Hopper con un vero e proprio collage di pezzi di astronavi differenti, il gruppo 17 atterrò su Palanos.

Sembrava, almeno dalle vaghe informazioni che aveva trovato Ilario, che fosse una delle prime colonie terrestri di tutta la galassia. <<E questo vuol dire che siamo anche nei pressi della Terra! Ah, già mi sento a casa!>> esclamò Nevia.

Palanos era un mondo accogliente, montuoso, ricco di vegetazione e di alberi da frutto... All'occhio tutti i frutti sembravano commestibili, e grazie a B-172 che li analizzava di volta in volta, i due ragazzi poterono farsene una scorpacciata e conservarne anche sull'astronave.

<<Allora, ragazzi, andiamo a vedere la colonia. Dovrebbe avere ormai 293 anni circa, in calcolo Terrestre. Studiamo la popolazione, e poi... se lo volete, ci fermeremo per un paio di giorni... per riposare un po'...>>

I due Terrestri saltarono entrambi dalla gioia, e cominciarono a fare a gara a chi arrivava sulla cima piatta della collina più vicina, dove si intravedeva un villaggio e gente in movimento.

Quando arrivarono, ebbero fame di nuovo. Anche B-172 aveva calcolato male la distanza e si ripromise di scoprire cosa l'avesse fatto sbagliare... una ricerca che avrebbe condotto da solo, per non dover sopportare di nuovo le lamentele di Nevia.

I Palanosiani li accolsero con gioia. Parlavano una lingua arcaica, ricca di espressioni forbite che Nevia e Ilario avevano sentito soltanto nei libri, e le insegne dei semplici negozi erano singolarmente chiare e lineari, diverse dai chiassosi caratteri ibridi del Comune Terrestre.

Gli abitanti del villaggio spiegarono loro che l'ultima visita dalla Madre Patria l'avevano ricevuta circa 100 anni Terrestri prima, per poi essere dimenticati lì. E non era difficile crederlo: poche erano le attrezzature funzionanti ad elettricità (radio locali, lavatrici vecchie e rumorose, luci da giardino), mentre la maggior parte degli oggetti e gli stessi vestiti che la gente indossava erano artigianali. Ai due ragazzi e al robot sembrava essere finiti in uno strano telefilm catastrofico di quelli che andavano di moda tanto tempo prima, dove la civiltà rimasta dopo la guerra globale ricominciava a vivere alla maniera primitiva.

La persona più importante del paese (indicata con una parola che ricordava "Borgomastro"), spiegò loro che comunque mantenevano le tradizioni Terrestri, nonostante il tempo su Palanos scorresse in maniera del tutto diversa.

Il paese era semplice, ma non povero, essenziale, ma non squallido. Ogni casa aveva una serie di colorate decorazioni ed il suo giardino. Gli orti erano invece tutti disposti verso i raggi del Sole di Palanos, raggruppati e delimitati solo da sottili confini.

Oltrepassarono la grossa tenda che ospitava la scuola del paese, stupendosi di quanto fossero pochi i bambini; costeggiarono l'unica costruzione in pietra, la prigione; infine arrivarono agli Impianti.

Lì giovani e adulti si divertivano in vari sport. Ilario stringeva gli occhi per cogliere una logica in tutti i movimenti che vedeva, ma le regole delle numerose discipline erano così complicate che dovette desistere.

Difatti, la Borgomastro confermò questo fatto, dicendo che l'ultimo gol segnato in un campo di Palla

Libera risaliva ai tempi di suo nonno...

Dopo aver visitato tutti questi posti e molti altri ancora, Ilario e Nevia cominciarono a chiedersi se qualcuno mangiasse mai su Palanos... Camminavano da tanto e neppure quella scorpacciata della mattina era riuscita a frenare la fame.

La Borgomastro si stupì un poco di questo fatto, e assieme andarono a chiedere al cuoco del villaggio di fare due spuntini per i giovani ospiti Terrestri.

I ragazzi ringraziarono, mentre B-172 continuava a fare da silenzioso testimone, e registrare, per quanto poteva, tutto ciò che accadeva.

Giunsero ad una tenda molto più grande delle altre, più grande persino di quella della scuola. Era decorata con una serie di X, che ricordavano le croci delle chiese. All'interno, ad Ilario fu imposto di mettere un berrettino tondo, mentre a Nevia fu dato un piccolo foulard nero per coprirsi i capelli. Da due entrate diverse per gli uomini e per le donne, i Terrestri poterono entrare. B-172 fu ignorato da tutti... La Borgomastro non aveva visto mai un robot in vita sua e non voleva fare gaffes... B-172 entrò dalla porta degli uomini e fu contento di non poter arrossire.

All'interno c'era un grande spazio. A terra molti tappeti e al centro della sala un altare con una teca di vetro. Nevia la riconobbe per un pezzo di un'astronave ancor prima di B-172. All'interno c'erano alcuni libri.

La Borgomastro spiegò che quelli erano i loro libri sacri.

<<Abbiamo studiato a lungo i testi portati qui dai primi coloni, e abbiamo mantenuto le loro usanze. I testi sacri sono in lingue differenti, ma il loro messaggio è lo stesso. Adoriamo un solo dio, l'Unico, ed è per lui che viviamo, amiamo, ci divertiamo, e creiamo le cose più belle.>> Sullo stesso tono, proseguì: <<Ed è per lui che lottiamo contro le malattie, che impariamo dagli errori e ed è a lui che affidiamo la nostra anima quando moriamo.>>

Dalla parte opposta rispetto all'entrata, accedettero al cimitero.

Era posto su un pendio... ed era desolatamente esteso. Molto più grande del più grande dei villaggi, confermò la Borgomastro.

<<I bambini non sopravvivono. Muoiono prima di arrivare ai 5 anni. Sono pochi quelli che si salvano. Non sono come i figli dei primi coloni.>>

Nevia era senza parole. Ilario invece le chiese:

<<Cosa rendeva i primi coloni così forti? Voi vivete qui da generazioni, com'è possibile che siate più deboli?>>

La donna lo guardò senza nessuno stupore per il fatto che un ragazzino facesse domande del genere.

<<Tramandano che con le astronavi primitive la Terra fosse in contatto costante con noi. Ci portavano non solo la tecnologia e valide mani per il lavoro dei campi, ma ci fornivano delle medicine Terrestri con cui sconfiggevamo tutti i mali. Poi improvvisamente non giunse più nessuna nave dalla Terra. E cominciammo a morire. Dov'è ora il cimitero, un tempo c'era l'hangar per le navi degli approvvigionamenti. Ora i medici dei vari villaggi studiano le piante e trovano delle cure. Ma spesso arrivano in ritardo.>>

B-172 rifletté: mantenere una colonia con le navi dell'epoca stava di certo diventando dispendioso e economicamente un pessimo affare, e per questo la colonia era stata abbandonata.

Parlò, per la prima volta dopo essere rimasto in silenzio per tanto tempo:

<<Noi abbiamo una certa scorta di medicinali, signora Borgomastro... ma non sufficienti per tutti. Però potrete analizzarla e trovare delle sostanze simili sul pianeta.>>

Immediatamente il villaggio si mise al lavoro per recuperare le medicine dalla nave. Condotti da B-172, i dottori del villaggio presero con sé le scorte di medicinali del gruppo 17.

Mentre Nevia e Ilario si chiedevano sempre più spesso quando arrivava l'ora di pranzo su Palanos, B-172 spiegava l'uso di ciascun medicinale, e raccomandava ai medici di vaccinare i bambini usando i virus debilitati dei malati sopravvissuti.

Entusiasmo ed euforia trasparivano da ognuno di loro, mentre maneggiavano flaconcini e bustine.

Finalmente, dopo almeno un giorno intero, arrivò il tramonto anche su Palanos.

Al villaggio di Territ fu allestito un grande banchetto, e solo quando tutto fu pronto Nevia e Ilario furono fatti svegliare.

E in seguito avrebbero spesso ripetuto, rievocando la vicenda, che valeva la pena aspettare tanto.

Durante i due giorni Palanosiani che seguirono, Nevia ed Ilario contribuirono in prima persona alla guarigione dei villaggi, non solo portando diligentemente qua e là le attrezzature e le scatole di medicinali, ma fornendo anche ottimo sangue per le trasfusioni... E in quei momenti i due ragazzi fecero a gara a chi sveniva prima.

Data la lunga permanenza prevista su Palanos, al gruppo non rimaneva che andare all'appuntamento dell'A.I.V.E.C. su Déhemok.

Fu davvero triste lasciare la colonia Terrestre di quello strano pianeta, dove il tempo scorreva lentissimo e dove, chi sopravviveva, mangiava poco e rendeva molto... La gente era stata ospitale e generosa: in cambio dei sacrifici fatti dal gruppo 17 i villaggi avevano portato alla nave scorte di acqua di sorgente, frutta in conserva, dolci e varie piantine grasse, più piccoli altri doni come tessuti e gioielli, per cui Nevia andò pazza più che per l'oro di Goldstone.

Ai ragazzi e al robot sembrò di stare lasciando di nuovo Yako. B-172 pensò che però, stavolta, non lasciavano un amico morente, ma un pianeta di speranza.

Al momento di entrare nella nave, il robot fece una strana richiesta a Nevia:

<<Nevia, per favore, prima di salire abbraccia per me tutti i Capi dei villaggi... sono stato costruito senza braccia capaci di farlo, ma è l'unico modo che ho per dimostrare a questa gente il mio affetto.>>

<<...Certo...>> disse la ragazza, arrossendo all'istante... Non avrebbe mai rifiutato una richiesta del genere. E poi le sembrò che B-172 stesse cambiando: all'inizio le era sempre apparso come un dispotico bidone con le ali, mentre ora dimostrava sentimenti sempre più veri e sempre più umani.

Annotò nella sua mente che il robot stava diventando sempre più umano, nei difetti... e nei pregi.

Abbracciò la Borgomastro di Territ e poi gli altri capi. 30 villaggi in tutto.

Abbracciandoli uno per uno, Nevia non poté trattenere le lacrime. B-172 abbassò le ali, mentre Ilario stringeva al petto una copia preziosa delle loro Leggende Locali.

Il bambino non sapeva bene perché, ma era soddisfatto e fiero di Nevia, per aver assecondato il desiderio del robot.

Ripartirono. Alla volta di Déhemok. Per la prima volta i due ragazzi si strinsero ai lati di B-172, e lo abbracciarono. Palanos si allontanava sempre più dallo schermo e dalla loro vista.

Dèhemok

La base A.I.V.E.C. di Dèhemok era situata in un aeroporto locale, ma questo non impedì a tutte le astronavi di ritorno dalle rispettive missioni di trovare comodamente posto negli hangar.

Nevia per l'occasione della lettura delle relazioni, si fece confezionare da B-172 un abito con un po' della stoffa di Palanos. Avrebbe messo le cavigliere e i bracciali di Yako e indossato la collana-poesia di Kirbidas. Voleva dimostrare che non era solo Terrestre, ma che era anche una Yako e una Palanosiana. Pensava che sarebbe stato un modo ottimo per farsi notare dagli osservatori, e, seppure non avrebbe riscosso più voti per questo, almeno non sarebbe rimasta come un numero tra i numeri.

Ilario e Nevia si presentarono sul palco con la loro relazione, e parlarono di Goldstone e di Golston, soffermandocisi quanto bastava, per poi raccontare a tutti, Terrestri, Ennde, Aracnia ed Ennpis, di come avevano trovato la colonia e come la gente era stata lasciata a morire da sola, in balia di un mondo che non era il loro, a causa di banali questioni economiche.

Nell'ascoltare la relazione detta con ardore sia da Ilario che da Nevia, B-172 avrebbe voluto saper piangere. Non gli interessava più di avere sulle 'spalle' un altro enorme debito per tutte quelle medicine consumate.

Alla fine della relazione i ragazzi del 17 riuscirono anche ad offrire agli altri gruppi riuniti un abbondante assaggio dei cibi della colonia, e per chi non poteva ingerire una sostanza, c'era sempre un'alternativa possibile, per cui nessuno rimase senza. Compresi gli osservatori, che, per la gioia di B-172, gli dimezzarono il suo nuovo debito.

<<Un luogo di abbondanza e generosità... che rischia di perdersi per incuria...>>

Conclusero Ilario e Nevia parlando a turno.

Mentre scendeva dal palco, a Nevia apparve una singolare visione, che, sebbene durasse meno di un secondo, la fece riflettere non poco:

<<Adesso il pianeta Palanos sarà pronto per popolarsi come la Terra... sarà ugualmente ricco ed ospitale come lo abbiamo trovato?>>

In sala mensa, molti gruppi vennero a congratularsi... e lo stesso Shalùn, di nascosto ai suoi accoliti, ogni tanto si voltava e sorrideva a Nevia, dimostrando a gesti di aver *gustato* la relazione.

Il gruppo 17 per la prima volta dall'inizio del viaggio saliva di graduatoria. E quella sera Ilario, B-172 e Nevia andarono a festeggiare in un sontuoso pub.

Mentre chiacchieravano di leggerezze e ridevano a turno per ogni sciocchezza, Ilario sentì uno strano suono provenire dal suo PC. Lo aprì e cacciò un grido di gioia. Gli amici lo imitarono, neppure sapendone il motivo.

<<Ragazzi! Sono collegato alla rete! E mi è arrivata una mail!>>

<<Chi te la manda? Facci sapere!>>

Erano i nonni di Ilario.

<<Dicono che stanno bene e sono in pensiero per me. Pur non avendomi mai visto, si accorgono della mia lontananza... E vi mandano i saluti... Il resto... è personale, non lo capireste...>>

Nevia rispose:

<<Chiaro. Ma vorrei mi spiegassi un'altra cosa: non ti hanno mai visto? I tuoi nonni?>>

<<Già. Non sanno neppure che sono nato bianco a differenza di tutta la mia famiglia. Prima che nascessi la città dove abito sulla Terra, Shattenberg, è stata divisa da un muro, dal giorno alla notte. E nessuno dell'Est può passare all'Ovest e viceversa. Sono state separate famiglie intere. Conosco un ragazzo che non vede la madre da quando era molto piccolo.

Inoltre i miei nonni si rifiutano di installare un programma per la web-cam, perché dicono che dovrebbero cambiare il loro PC che hanno da una vita, e così non riusciamo che a scriverci.>>

<<E la posta normale? Non potete mandarvi foto in busta usando la posta cartacea?>>

<<Ci abbiamo provato, ma tutto ciò che da una parte passa all'altra viene frugato, censurato... o rubato. C'è gente che ha mandato sodi per posta, ma dall'altra parte non è arrivato niente.>>

Nevia si fece seria:

<<Ma come? In tempi di viaggi spaziali succedono ancora cose del genere? E non potete passare per una regione diversa? Invece di Est e Ovest, potreste fare il giro e passare da Nord o da Sud.>>

Ilario sospirò:

<<Non c'è nulla da fare purtroppo: siamo segnati, e non possiamo neppure andare in vacanza oltre il muro.>>

Rimasero in silenzio per un po'. Poi Nevia fece uno strano sorrisetto e chiese a B-172:

<<Tu non conosci per caso un carro armato disposto ad aiutarci ad abbattere il muro?>>

<<Non dire assurdità, Nevia!>> cercò di dire il robot... ma le sue parole furono coperte dalla sonora risata di Ilario, che evidentemente aveva trovato la proposta della ragazza molto divertente. E lei si astenne dal dire che era stata seria...

L'ultima missione

<<Questa è la nostra ultima missione, ragazzi.>> disse B-172 al gruppo 17. La sua voce aveva ben poco di meccanico, e tradiva commozione. Aveva imparato a parlare in un modo a metà tra l'accento di Nevia e quello di Ilario, anche se i due ragazzi non si erano resi conto di nulla, data la loro continua vicinanza col robot.

Le cose che avevano invece notato erano la sua spiccata sensibilità e il fatto che avesse abbandonato del tutto l'uso delle scariche elettriche. Anche quando era arrabbiato, ora non partiva più con le maniere forti, ma agiva da umano, magari gridando, magari offendendosi o con ripicche, ma non usava più la violenza.

Nevia portava con sé il cacciavite non più per minacciarlo, ma per poterlo tenere di nascosto per ricordo, quando alla fine il gruppo 17 si sarebbe sciolto.

La tappa più piacevole dell'ultima missione fu quella sul pianeta Thraum, ricco di palazzi in pietra scolpiti nella roccia, attraversati da canali e giochi d'acqua, con larghe stanze e spiazzi ricchi di piscine e fontane e, dovunque, piante coloratissime rampicanti che pendevano ovunque. Il cielo era perennemente azzurro e le notti placide e paradisiache; pochi e discreti abitanti umani popolavano gli ampi ambienti e nessuno di loro si dimostrò con il gruppo minimamente ostile.

Nevia, appena messo piede su quel pianeta, fu come guidata dall'istinto: era stata certa fin dall'inizio di esserci già stata.

E, da sola, senza rivelarlo a nessuno, pensò che in un certo senso era vero: se l'universo era infinito, era possibile che anche i pianeti esistenti fossero di numero infinito, e che alcuni di questi corrispondessero esattamente alla Fantasia di alcune persone. Una probabilità remotissima c'era che Nevia avesse visto il *suo* pianeta...

Alla fine dell'ultimo viaggio, la rotta era verso la Terra. Nevia e Ilario erano sì contenti di poter finalmente riabbracciare i propri genitori, ma non erano proprio entusiasti di doversi separare. E in un certo senso, provavano lo stesso attaccamento per B-172, anche se nessuno dei due ragazzi avrebbe mai rimpianto le scosse e gli scatti d'ira di quel robot alato che non si risparmiava certo, ai primi tempi, di dare piglio alla violenza.

In vista della Terra, Nevia, riflettendoci poco, chiese finalmente da dove provenissero quelle ali piumate e *vere* che spuntavano dal robot e che gli distinguevano il davanti dal dietro. Approfittando della temerarietà di Nevia, anche Ilario si mise in ascolto. B-172, inaspettatamente rispose con calma (e se avesse avuto un viso, avrebbe sorriso):

<<Contrariamente a tutti gli altri robot, io ho avuto una madre e un padre. Mia madre è un modello di robot B-171, ed è da lei che prendo il nome... mio padre...>>

Nevia e Ilario tesero le orecchie....

<<Mio padre aveva le ali, ma non so chi sia e come abbia fatto a sposare mia madre. So solo che poi sono nato io. Contenti?>>

Estremamente delusi, i ragazzi si voltarono altrove, fingendo di essere impegnati in faccende della massima importanza... per poi iniziare a ridere a crepapelle, fino al momento dell'atterraggio.

Tra le varie coppie di genitori, ben presto Ilario e Nevia riconobbero i propri, ed entrambi si slanciarono verso di loro, lasciando il robot da solo, pensieroso.

Ilario saltò tra le braccia di Victoria e Felix, e accolse nelle sue la sorellina Fatima, cersciuta molto dall'ultima volta che si erano visti. Anche se il colore della pelle era diverso, non vi erano dubbi che quella fosse la famiglia di Ilario. Il figlio aveva preso il colore cangiante degli occhi dalla madre, e l'ovale del viso dal padre, e la sorellina sembrava una sua miniatura al femminile. E sia Fatima che la mamma, avevano indosso una toga.

I Genitori di Nevia non avrebbero potuto essere più diversi tra loro: il padre aveva i capelli ricci e biondissimi quasi appiattiti sulla testa, gli occhi scuri e una folta barba; la mamma di Nevia era di carnagione scura, aveva gli occhi neri e i capelli corvini lucidi e lunghissimi. L'acconciatura strana azzurro-metallizzata della ragazza confondeva molto, ma a parte questo, la gioia di ritrovarsi era innegabile, una vera e propria esplosione.

Dietro ai genitori, sbucò Niho, il fratello maggiore di Nevia. Portava la sua maglietta preferita (nera con un ragnone bianco stampato sopra) e un mantello scuro da vampiro; il colletto era alzato e le punte gli toccavano le orecchie.

Con lui Nevia esitò un attimo... Non sapeva mai come comportarsi col fratello, e l'aver girato tanto per la galassia non l'aveva aiutata neppure un po'.

Fu lui a sorprenderla e ad abbracciarla, stringendosela al collo.

Lei così piccolina e lui così alto... E da lontano sarebbero sembrati fidanzati e non fratelli, dato che Niho era chiarissimo di pelle e dai capelli rossicci liscissimi.

Il Document della nave registrò anche gli abbracci teneri delle due famiglie, compresi gli strani imbarazzi di Nevìa durante le presentazioni delle rispettive famiglie.

Sorpreso, B-172, vide che i ragazzi portavano i loro genitori a conoscere il loro accompagnatore, e gli impedirono di autocommiserarsi 'perché la mamma non era venuta a trovarlo'. Il robot infatti era al suo primo lavoro. Non aveva mai rivelato ai ragazzi che in realtà aveva solo 3 anni di vita...

Quando si separarono ed il gruppo 17 si sciolse definitivamente, all'insaputa di Ilario e di B-172, Nevìa portò con sé un proprio duplicato del Document della nave, sebbene non le fosse permesso, assieme a tutti gli oggetti che poté, mentre il resto rimaneva nel museo della base A.I.V.E.C. Terrestre. Se avesse potuto, si sarebbe portata via l'intera Cavalletta delle Stelle: in fondo l'aveva riparata così tante volte, che ora era come se fosse stata opera sua fin dall'inizio.

Prima di separarsi, si scambiarono i rispettivi indirizzi e tutti i modi per contattarsi... Promettendosi che si sarebbero rivisti, per tornare su Yako, un giorno, a trovare Suròh.

B-172 li vide allontanarsi in direzioni opposte. Abbassò le ali e il suo occhio puntò a terra.

Suròh...

Mantenere la promessa

Trascorsero diversi anni prima che Ilario, Nevìa e B-172 potessero incontrarsi di nuovo. Si erano tenuti in contatto tramite e-mail e per posta cartacea (Nevìa era una delle poche persone che la utilizzavano ancora, pur usando la rete molto spesso). Con un sistema un po' astruso, era riuscita a farsi dare il permesso da Ilario di provare lei a mandare delle sue foto ai nonni: Ilario, nel risponderle tramite posta cartacea, le inviava delle foto, che lei poi toglieva dalla busta e riinviava da casa sua. In quel modo, lei faceva da tramite tra nonni e nipoti. Il muro non era stato ancora abbattuto, ma nel frattempo, le famiglie avevano finalmente ricordi tangibili.

Durante la loro lunga corrispondenza avevano stabilito come luogo dell'incontro il pianeta Marte, e lì avrebbero deciso sul da farsi: nessuno di loro possedeva una nave.

Con una grande e comprensibile emozione, il gruppo si riincontrò dopo circa 5 anni dall'ultima missione.

Non occorre comunque molto perché, tra le famiglie di vacanzieri Ennde e i vari personaggi in viaggio di affari, i tre si riconoscessero presto.

Ilario era cresciuto parecchio, e continuava a portare il suo tocco in testa, anche se il suo look era un po' cambiato e aveva fatto crescere i capelli. Nevìa, che dal ritorno sulla Terra aveva lasciato liberi i capelli di tornare biondi e ricci, aveva ripreso la sua vecchia tenuta azzurro-metallica, mentre non aveva mai abbandonato i guanti. B-172 era pressoché uguale, se non per degli strani adesivi che aveva un po' dappertutto.

Visto lo sguardo perplessito dei ragazzi aveva spiegato, sibillino: <<Ho messo su famiglia...>>

I due ragazzi si erano guardati in faccia perplessi... ma come al solito, dal robot non ebbero ulteriori spiegazioni.

Presero a noleggiare un'astronave che se possibile era ancora peggio della vecchia Cavalletta delle Stelle, e, senza paura, intrapresero di nuovo il lungo viaggio per Yako. Nevìa vi installò un nuovo Document e, stavolta, chiese il permesso anche ai compagni di viaggio.

Durante il tragitto Nevìa era singolarmente silenziosa: Ilario le dava da parlare, le raccontava dell'ultimo mondiale Terrestre e del nuovo RPG virtuale che nessuno riusciva a finire. Ma lei era distratta, estremamente seria. E non tanto perché temeva che da un momento all'altro lui le chiedesse se nel frattempo si era fidanzata (argomento tabù...), quanto perché aveva cose ben più importanti da rivelare.

Per primo B-172 seppe da lei il motivo, e la esortò a rivelarlo anche a Ilario:

<<Ho rivisto il Document della Stars Hopper un sacco di volte da quando siamo tornati. E ho riguardato spesso la parte di viaggio con Suròh...>>

Il ragazzo si ricordò:<< Il Document... ah già!>>

Nevìa perse le parole, facendo intuire qualcosa a Ilario, e poi riprese in fretta, chiudendo gli occhi:

<<Suròh ha accettato l'idea di tornare e *rimanere* su Yako perché stava morendo.>>

Ilario sbiancò. B-172 non disse nulla.

<<Ho potuto seguire un dialogo che la navicella registrò tra lui e B-172 mentre noi non ascoltavamo e Document l'ha ricostruito per intero. E' per questo che lui sembrava così distaccato. B-172 lo sapeva. >>

Ilario già combatteva contro le lacrime che gli premevano negli occhi:

<<Allora... ma allora noi perché torniamo su Yako, se lui... se lui non ci sarà?>>

B-172 intervenne:

<<Non ricordi? Hai fatto una promessa a Suròh, e di certo non l'ha dimenticata. Né l'hanno scordata tutti i componenti del suo clan. Ci aspettano. Siamo parte del loro popolo ormai>>

Ilario e Nevia si guardarono a vicenda: avevano indossato entrambi i bracciali, e così aveva fatto il robot con i ciondoli.

<<Avevo promesso... di conoscere la sua famiglia...>>

Nevia chiese, in un sussurro:

<<Avrà un figlio ora? O una figlia... ah già, su Yako non fa differenza... Beh, cercheremo questo lui o lei e...>>

Il discorso si perse e nessuno parlò fino al primo della lunga serie di scale a cui erano abituati.

In una delle stazioni in cui sostarono, vennero a sapere che la colonia di Palanos si stava riprendendo, dopo anni di stenti, e che il contatto con la Terra presto sarebbe stato ripristinato.

Il viaggiatore che aveva raccontato di queste cose non sapeva però che nella città di Territ i nomi dei tre esploratori ora erano scolpiti agli angoli delle srade e ricordati come salvatori della loro civiltà.

<<Poi dobbiamo tornare anche a Palanos, vero?>> propose Nevia.

E il robot, sbalordendo tutti, disse: <<Ma certo. Non importa se è da tutt'altra parte rispetto a Yako. Torneremo anche lì... e magari anche a Kirbidas... e a trovare il dottor Bergzoid. E non importa nemmeno se terremo la nave a noleggio più di quanto abbiamo concordato!>>

I due ragazzi si chiesero se il loro amico stesse bene... Era stato serio... sarebbero tornati su tutti quei pianeti, in barba ad ogni regola...

<<Ma, B-172,>> chiese Nevia <<ma lavori ancora per l'A.I.V.E.C.?>>

Il robot, che avrebbe voluto sorridere, disse: <<Da quando il nostro gruppo si è sciolto, non più.>>

Nelio

Il viaggio fu relativamente tranquillo per il vecchio gruppo 17, visto che ora tutti e tre avevano l'esperienza necessaria per evitare guai e, soprattutto, perché non erano più tenuti a compiere ricerche in posti pericolosi con la certezza di un ben magro risultato. Affrontarono i vari guasti con la massima professionalità e serenità, agendo come se non si fossero mai separati neppure per un istante.

Atterrarono su Yako. Stavolta scelsero una radura certamente disabitata e vicina al villaggio di Suròh.

La loro nave a noleggio fu presto circondata da lenti e paciosi greggi di erbivori colorati dal collo lungo, e Ilario, Nevia e B-172 si diressero verso il villaggio.

Esso non sembrava essere cambiato dopo tutto quel tempo, ma dei personaggi dell'ultima volta sembrava essersi persa ogni traccia, agli occhi di Nevia.

Ilario invece li riconobbe tutti, e tra le persone che si accalcavano intorno a lui e ai suoi amici, fino all'ultimo sperò che spuntasse l'alta figura di Suròh, magari seguito da una sua copia in piccolo, e che li salutasse sorridendo fiero...

Invece non c'era.

Ilario, che nel frattempo aveva imparato anche un paio di dialetti Yako, cercò di sapere dai più anziani (difficile a dirsi in parametri Terrestri...) informazioni in più.

<<Da quando Suròh figlio di Hondy è tornato, il nostro villaggio è stato protetto dall'attacco dei Marziani grazie ai poteri straordinari di quel prode guerriero. Purtroppo era stato evidente fin dal vostro arrivo che non stava per niente bene. In pochi giri di pianeta egli ci ha lasciati, spegnendosi pian piano ogni giorno che passava.>>

Ilario non riusciva più a tradurre, e dovette fermarsi per arginare il pianto. Nevia lo abbracciò di slancio, e per un po' il villaggio intero osservò quella scena, condividendo con gli alieni la loro tristezza composta.

Presto il ragazzino si riprese e disse che poteva continuare:

<<Era debole, il giorno che decise di compiere il viaggio per le Paludi della Nascita. Vi è andato da solo, e vi è rimasto per molto tempo. Quando è tornato, però, era contento, come quando lo portaste qui dal cielo. E ci ha lasciato un figlio, che egli chiamò Nelio, in vostro ricordo.>>

Dopo un primo attimo di pena e di nostalgia, Nevia e Ilario chiesero all'unisono dove fosse questo bambino.

<<E' all'esterno del villaggio, assieme agli altri giovani. Insegna loro a combattere e a parlare la vostra lingua. Suròh fece in tempo ad istruirlo e a insegnargli a leggere e a scrivere. Nelio vive nella speranza di potervi incontrare.>>

Nevia, Ilario e B-172 restarono ospiti del villaggio. Quando videro arrivare il gruppo dei giovani attraverso gli alberi, riconobbero immediatamente Nelio: aveva gli stessi occhi del padre, ma più aperti; i capelli più corti e lucenti e un vero e proprio carisma che lo rendeva simpatico a tutti. Al solo vederlo, la tristezza diminuiva...

I ragazzi ed il robot gli andarono incontro e fu Nelio a riconoscerli e a chiamarli per nome. Nevia cercava di non mostrare quanto si sentiva lusingata ad essere trattata con tanta deferenza, mentre Ilario si stupiva per quanto bene parlasse il Comune.

B-172 fu un po' ignorato. Il robot sapeva che in certe occasioni aveva avuto la mano un po' pesante con Suròh, pur sapendo che era malato, e mai una volta si era tirato indietro dall'infliggere a Nevia ed Ilario la giusta punizione in sua presenza. Ora gli dispiaceva, ma come poteva dimostrarlo se dal "viso" non si vedeva? E poi, a chi dirlo, se Suròh non c'era più? B-172 portava da anni questo fardello di colpa, e così sarebbe stato per sempre.

Attorno ad un cerchio per terra, tutto il clan si sedette: Nelio aveva un'importante decisione da prendere.

<<E' trascorso molto tempo da quando mio padre, il grande guerriero Suròh, è morto...>> Ilario, Nevia e il robot, sussultarono visibilmente. <<... e seguendo le sue orme ho insegnato ai giovani il suo coraggio e il suo sapere. Attraverso di me ora i ragazzi potranno insegnare a loro volta ad altri giovani, e la sua memoria non si perderà. >>

Fece una pausa e riprese:

<<Io ho intenzione di lasciare questo pianeta, e viaggiare proprio come fece lui. Partirò con le stesse persone che lo riportarono qui liberandolo dalla schiavitù, con Nevia, Ilario e B-172. >>

I ragazzi e il robot si guardarono tra loro. Era una novità... A loro non era stato chiesto niente, e probabilmente non avrebbero potuto portarlo con sé, visto che la nave era adatta per tre e per di più solo per Terrestri e robot... Tuttavia nessuno di loro ebbe il coraggio di opporsi.

Una guerriera chiese a Nelio:

<<Hai intenzione di tornare, Nelio figlio di Suròh?>>

<<Certo. E tornerò con le stesse persone con cui tornò mio padre. Vi porterò la conoscenza, la capacità di difenderci dai Marziani. Voglio che chi mi veda, sappia con certezza che sono fiero di essere Yako.>>

Nevia era rimasta perplessa:

<<Ha detto davvero così, Ilario?>>

<<Sì... dovremo portarlo con noi...>>

Nelio sorrise e, con la stessa espressione del padre disse:

<<Non preoccupatevi, portatemi con voi. Poi mi arrangerò.>>

Fu allora che Nevia, riconoscendo le stesse parole di Suròh, si slanciò verso il ragazzino in un grande abbraccio:

<<No, non ti dovrai arrangiare. Ci penso io, ti porto a casa mia, sulla Terra... o dove vuoi. Non ti lasceremo da solo!>>

E per la prima volta pianse davanti all'intero villaggio, sopraffatta dal dolore della perdita dell'amico, e dal rimpianto di non averlo potuto abbracciare quando ne aveva la possibilità.

<<Prima di andare via, portando con voi Nelio, vorrei che partecipaste con noi ad uno dei riti più importanti del nostro popolo...>> disse il capo del clan.

Al tramonto, nel momento preciso in cui il sole principale si nascondeva nel panorama piatto della prateria oltre gli alberi, tutto il villaggio si mosse. Sotto un arco naturale di rami piegati, ognuno si sedette e stette in silenzio.

<<Il canto...>> pensarono i tre amici, e il loro ricordo di Suròh fu più vivo che mai.

Accanto a Nevia, Nelio attaccò: un sussurro, dolce, un soffio come quello che li circondava dagli alberi.

Un rito di memoria, un rito per ricordare e far rivivere una persona che non c'era più... un mondo che non c'era più.

Nevia si unì al canto, e Nelio le prese la mano.

La sua piccola e nera in quel guanto bianco.

Document registrò anche quella scena; Nelio e Nevia spesso vi avrebbero indugiato in futuro e vi avrebbero dato col tempo sempre diversi significati.

Ma quella sera c'era solo il canto, che rendeva l'orfano e gli amici meno soli.

1998-26/5/2004-13/9/2004-24/9/2004

Marcella Acone